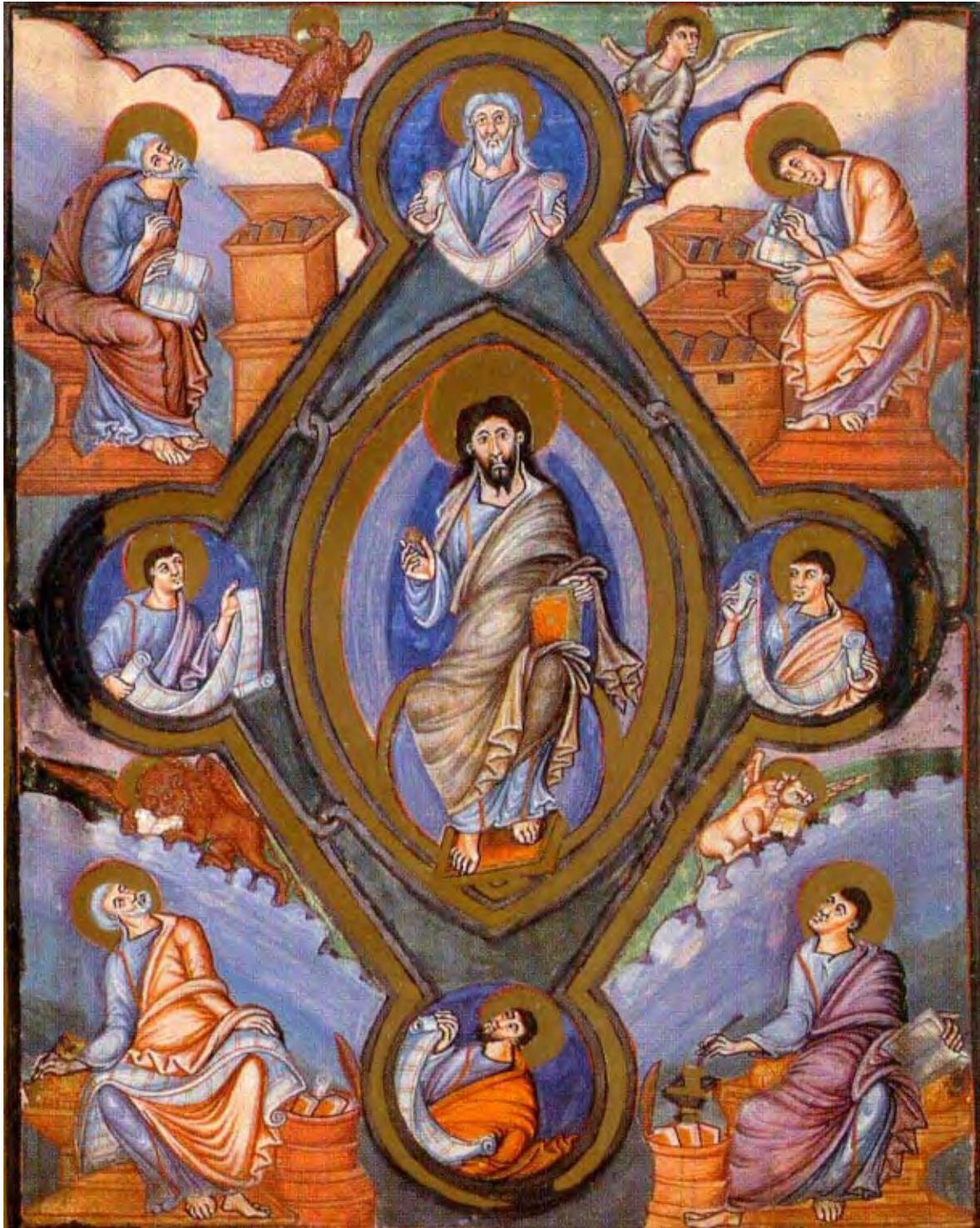


LETTERE A DIOGNETO



**Breve esposizione della fede ad un adulto,
che si interroga sul cristianesimo**

PRESENTAZIONE

"CHI CREDERA' E SARA' BATTEZZATO, SARA' SALVO" (Mc 16,16)

Chi arriva a scoprire la fede in Gesù Cristo da adulto può avere, rispetto a molti altri suoi coetanei già credenti e praticanti, più di una opportunità per accoglierla e viverla con gioia e interesse.

Così chi da adulto riscopre quella fede, in cui fin da piccolo è stato battezzato, ma dalla quale si è in qualche modo allontanato, per tante e disparate ragioni: ha un motivo in più di studiarla e di approfondirla con interesse e capacità critica.

Analogamente chi, da adulto, vuole completare la sua Iniziazione cristiana e ricevere gli altri Sacramenti della fede, è messo di fronte a una scelta più personale e motivata. Da adulti infatti si prendono decisioni autonome e si prendono in considerazione solo proposte di vita personalmente verificabili e sperimentate come arricchimento della propria umanità.

Quella di Gesù Cristo, quella del Vangelo, è certamente una proposta di vita seria, originale, concreta e verificabile, ma non è immediatamente evidente. Nella sua efficacia e nei suoi risultati più veri il Vangelo di Gesù Cristo rimane sempre oggetto di fede.

Gesù Cristo chiama tutti a seguirlo sulla parola: "Avete inteso che fu detto... ma io vi dico... ". Inoltre egli promette come sbocco finale la Vita eterna, la vita di Dio e con Dio.

Chi vuole tentare il cammino della fede cristiana, deve anche accettare che la "prova ultima" della fede sia proprio "ultima", perché è la Vita eterna, anche se intuisce fin d'ora, per alcuni aspetti, che è già essa ad attirarlo potentemente e ad agganciarlo a Cristo.

La condizione previa che gli viene richiesta è di accettare una esperienza, che già qui nel mondo è per un certo aspetto verificabile come salvante, ma solo nell'aldilà si potrà vedere pienamente realizzata.

Con queste pagine abbiamo voluto esporre, come in uno scambio epistolare, ciò che le precedenti generazioni credenti sono riuscite a elaborare concettualmente circa i contenuti di quella che per loro è la "retta fede" (ortodossia), fondamento di una vita umanamente significativa (ortoprassi).

In questo ci siamo lasciati ispirare da un documento antichissimo, la così detta Lettera a Diogneto, in cui un credente delle prime generazioni cristiane dava ragione della propria fede a un amico, ancora non credente, ma ben disposto ad imparare (il testo è riportato al capitolo conclusivo).

Come scriveva Giovanni Paolo II nella Redemptoris Missio, riteniamo che anche l'umanità del terzo millennio abbia bisogno e abbia diritto al Vangelo, e abbia con esso a disposizione una chiave interpretativa, capace di spiegare meglio di qualunque altra antica o moderna concezione filosofica, meglio di qualunque altro progetto politico e culturale, le ragioni del vivere e dell'agire umano. Avremo colpito nel segno se anche coloro che utilizzeranno questo breve sussidio saranno sorpresi dalla stupenda coerenza del messaggio cristiano.

Non è da oggi che il messaggio cristiano appare una follia agli occhi della saggezza umana (1Cor 1,17-25). In verità è il Dio di Gesù Cristo, il Dio della Bibbia, ad essere folle d'amore per noi. Non dobbiamo meravigliarci se ci chiede di credere a quelle che umanamente sono considerate "follie". Egli però ci ama a tal punto da offrirci anche le "ragioni" per crederci.

don Pierluigi Zaffaroni

1 - "IN PRINCIPIO ERA IL LOGOS... "

Carissimo,

forse anche tu sei affascinato da quella che oggi viene considerata la più accreditata teoria sull'origine dell'universo e parla di un'esplosione iniziale (Big bang), risalente a circa quindici miliardi di anni fa, le cui tracce cosmiche si avvertono ancora nelle "vibrazioni fredde", che pervadono ogni angolo dell'universo. Forse anche tu ritieni essere quello l'inizio di tutto ciò che ci riguarda e che più indietro di allora sia impossibile andare.

In realtà questo è soltanto un tentativo di descrivere il "principio dell'universo" e lascia ancora insoddisfatta la domanda, che io formulo su un altro livello, quello propriamente filosofico e quindi religioso: chi o che cosa c'è prima ancora del Big bang? Qual è veramente il "principio di tutto", quindi anche del Big bang?

Se il discorso ti appassiona e ragionando insieme vogliamo partire sul serio dall' "inizio di tutto", penso sia possibile riferirci, almeno come ipotesi di studio, a quello che il cristianesimo avanza come il "principio" di tutto: "In principio era il Logos (il Verbo, la Parola, il Disegno)... tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste... e il Logos si è fatto carne e ha posto la sua tenda tra noi" Gv 1,1-3.14.

Questa "Parola" all'inizio, di cui ci parla il Vangelo di Giovanni, è Gesù di Nazaret, per noi "il Cristo".

Al principio di tutto, dunque, secondo il cristianesimo, c'è un progetto, un disegno, che si è rivelato e si rivela a noi come "buona novella" di un Amore immenso, che ci vuole coinvolti da sempre nel suo vortice di comunione.

Questa "parola iniziale" di Dio, del Dio conosciuto già nell'A.T. come il Dio di Abramo, di Mosé, dei Profeti, è arrivata a noi nella sua totalità in Gesù Cristo.

Gesù Cristo, che è il "principio" della creazione, è il fondamento di tutto e resta per noi e anche lo strumento necessario per comprendere il tutto in unità.

Conoscendo Gesù Cristo, per quello che è veramente, il Logos di Dio fatto uomo, noi abbiamo una apertura ragionevole sul Mistero di Dio e quindi da lui attingiamo una conoscenza più adeguata dell'uomo e del mondo.

Il "Verbo della vita", che possiamo e dobbiamo conoscere, è Gesù di Nazaret, il Gesù storico, che di fatto conosciamo dal N.T.. Egli è riconosciuto Messia (Cristo) e Figlio di Dio dai credenti.

La sua vita, le sue parole, i suoi gesti sono il contenuto specifico dei Vangeli, delle Lettere di Paolo e degli altri Apostoli, degli Atti e dell'Apocalisse. Egli è il centro di tutti gli scritti del Nuovo e, per un certo aspetto, anche di tutto l'Antico Testamento, in cui era già prefigurato.

Questo Gesù storico è stato testimoniato fino al martirio dalla Chiesa delle origini, che "da subito" l'ha riconosciuto come "Cristo" e "Figlio di Dio", e in seguito nel dogma l'ha definito "vero Dio e vero uomo: una sola persona in due nature".

Per il Cristianesimo Gesù è dunque in stretto rapporto con tutta la realtà esistente, al punto che questa non può esistere, né essere pensata, al di fuori di un originario rapporto con lui.

E questo perché egli stesso è in strettissimo rapporto con Dio, il Padre. E' infatti il Padre che lo ha generato e lo genera, lo ha mandato e lo manda nel mondo, ma ancora prima l'ha posto a capo di tutta la sua creazione, insostituibile centro di connessione di tutta la realtà esistente.

Questa "missione" di Gesù al mondo si è verificata in un momento preciso della storia umana, quello che segna l'inizio della sua vita terrena, il Natale del Signore, evento storicamente rilevabile anche se non precisabile nella sua cronologia esatta.

Questa "missione" del Figlio agli uomini però non è solo un episodio della sua vicenda personale.

Il Padre, come Padre, è da sempre in atto di mandare Gesù e Gesù è perennemente l'apostolo del Padre presso gli uomini. Egli è il grande ed inesauribile dono del Padre, che per l'eternità comunica alle creature il suo amore e la sua ricchezza di vita.

Il Vangelo di Giovanni dice che egli "è l'Unigenito, che è nel seno del Padre" ed è fin dal principio "presso Dio e da sempre rivolto a Dio", ed è "colui che il Padre ha mandato".

San Paolo aggiunge che in lui "è stata manifestata la bontà e l'amicizia per gli uomini del Dio, nostro salvatore" (Tit 3,4).

Perciò Dio stesso non è conoscibile veramente se non come "il Padre che lo ha mandato", "il Padre di nostro Signore Gesù Cristo", "colui che ha fatto risorgere Gesù dai morti".

I cristiani pertanto confessano la loro fede non in un Dio "qualunque", non nell'esistenza di una qualche potenza cosmica infinita, ma nel "Padre di nostro Signore Gesù Cristo", che da sempre lo "genera" nella sua intimità profonda e ineffabile, l'Amore assoluto, che è lo Spirito santo.

Nota

Questa verità, chiaramente espressa in Paolo e in Giovanni e poi ribadita dai Padri dell'antichità cristiana, deve correggere l'idea, lungamente diffusa anche tra i cristiani, secondo la quale prima ci fu la creazione del mondo e degli uomini e poi, in seconda battuta, la venuta di Gesù, come Redentore.

Questa mentalità ha prodotto in passato tra i cristiani l'idea che il "piano di Dio" non sia originariamente uno, ma spezzato in due momenti o costruito su due piani: il momento o piano originario (quello della creazione), ipotizzabile senza una precisa relazione con Gesù Cristo; e il momento o piano recuperato (quello della redenzione), ricostruito e ricondotto a Dio Padre dal Figlio, Gesù Cristo. Lasciando quasi pensare che Dio sia un maldestro architetto che, non al primo, ma solo al secondo tentativo riesca ad azzeccare un progetto passabile per l'uomo e il mondo.

In verità, con la Chiesa primitiva, anche i cristiani di oggi confessano che "Gesù Cristo, ieri, oggi, il medesimo nei secoli" (Eb 13,8) costituisce l'inizio e il centro di unità di tutta la creazione. Egli è il Capo di tutto ed è l'unica speranza di vita offerta agli uomini di ogni età e nazione. Egli è anche il fine ultimo di tutto e fin d'ora ci raccoglie in unità, in un solo Corpo, la Chiesa del Signore risorto.

Le pagine più belle della Bibbia

È il Prologo del Vangelo secondo Giovanni: una visione sintetica del disegno di Dio incentrato su Cristo

* Gv 1, 1-18

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.

Egli era in principio presso Dio:

tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;

la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.

Egli non era la luce, ma doveva rendere testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

Egli era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di lui,

eppure il mondo non lo riconobbe.

Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.

A quanti però l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio:

a quelli che credono nel suo nome,

i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo,

ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi:
Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia.

Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.



2 - IL DISEGNO

Carissimo,

c'è gente che, soprattutto da quando è scoppiato il rischio ecologico e il problema dello sviluppo sostenibile, a tutti i costi vuole paragonare il mondo più a una immensa e casuale discarica di rifiuti, che neanche a una vetrina di cose belle.

È vero, nel mondo purtroppo ci sono tante brutture, soprattutto quelle che dipendono dalla libertà degli uomini, che lo fanno apparire più simile a un "caos" che neanche a un "cosmos". E qualche volta si rimane veramente scoraggiati.

A prima vista sembra difficile scoprire un "ordine" nel mondo, almeno in questo mondo concreto in cui viviamo, e quindi sembra ancora più difficile far emergere alla coscienza degli uomini d'oggi l'esistenza e la necessità di un "Disegno".

Tutti però avvertiamo istintivamente che c'è incompatibilità logica tra Ordine e Caso, così come c'è una insanabile contrarietà tra il bene e il male, nelle sue varie forme.

Se vogliamo cogliere l'esistenza e la ragionevolezza di un Disegno è necessario un capovolgimento di prospettiva, passare da una prospettiva dal basso a quella dall'alto.

Visto dal basso, cioè da terra, restando solo nell'orizzonte materiale e terrestre, il mondo è come normalmente lo vede la cronaca nera: il dominio dell'assurdo.

E' la conclusione che oggi è largamente condivisa dalla cultura "laica". Essa ha persino rinunciato a cercare un ordine nell'universo, come a pretesa eccessiva per la ragione: tutt'al più si adatta a tentare di mettere un certo ordine qui sulla terra.

Ma il risultato di questa rinuncia (pensiero debole) non manca di suscitare un ulteriore smarrimento.

Ma dal momento che il mondo non è nostro, nel senso che non siamo stati noi a produrlo, non ci deve sorprendere che il suo Ordine, ammesso che esista, facilmente sfugga alla nostra indagine.

L'eccezione è data appunto dai cristiani, che intuiscono una creazione e quindi riconoscono un Disegno, che ha in Gesù Cristo il centro, il fondamento e il fine. Ma questa è una visione che si può avere solo grazie a Gesù Cristo.

Egli è venuto dall'alto, cioè direttamente da Dio. Soltanto se si parte da Gesù Cristo si può riconoscere anche un ordine del mondo, e precisamente un Ordine cristiano.

Se c'è disordine nel mondo i credenti non lo considerano come l'inevitabile effetto di una mancanza di un qualsiasi ordine nell'universo, ma come il risultato di una devastante intrusione del male.

La fede dei cristiani dice: "In principio era il Logos... tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste" Gv 1,1-3.

Ma affermare che noi tutti, come pure tutto l'universo esistente, siamo coinvolti nella stessa generazione del Verbo e quindi nel procedere dello Spirito di Dio, vuol dire riconoscere come fondamentale e costitutivo di tutto il Logos, un pensiero ordinato, un disegno, o come dice san Paolo "un mistero" di benevolenza, coincidente con il "principio" stesso di tutta la creazione.

Questo disegno è "cristiano" è fin dall'inizio. Cristiano, perché pensato in riferimento diretto a Gesù Cristo.

E' Gesù Cristo a dare consistenza e scopo a questo nostro universo, perché ne è il "principio". Perché in lui tutto è stato pensato e fatto, perché in lui è piaciuto al Padre "ricapitolare" tutte le cose.

Le pagine più belle della Bibbia

Il primo racconto della creazione, risalente alla tradizione sacerdotale, presenta la bellezza e la bontà dell'opera di Dio, che ha il suo vertice nell'immagine creata di Dio, la famiglia umana

* Gen 1,1-2,4

In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.

Dio disse: "Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie". E così avvenne: la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

Dio disse: "Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così avvenne: Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo". Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra". E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie". E così avvenne: Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogate e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra".

Poi Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E

così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto.



3 - CHE COS' E' L'UOMO PERCHE' TE NE RICORDI ?

Carissimo,

trovo che molti nostri contemporanei sono in sintonia con il lamento, quasi ossessivo, del Qoelet circa l'inconsistenza della vita dell'uomo sulla terra: "Vanità delle vanità, tutto è vanità".

Questa esperienza psicologica, riscontrabile anche tra quanti non fanno riferimento alla Bibbia, non è però accostabile alla positiva visione cristiana del mondo e della vita. La rivelazione ebraico-cristiana esprime ammirazione per l'intera creazione, opera sapiente e amorosa di Dio.

E' un'altra cosa, invece, la denuncia di inconsistenza e di fallimento a riguardo della realtà mondana, quando viene privata del suo riferimento a Gesù Cristo.

Cristo, e perciò il cristiano, non si rassegnano al "sapiente scetticismo" del Qoelet. Anzi, a ben guardare è il Qoelet stesso che, nel suo lamento, lascia intravedere e aspira a una ulteriore speranza per l'uomo e per il creato, una speranza che finalmente è stata rivelata e offerta a tutti in Cristo Gesù.

Creato in Gesù Cristo l'uomo resta indissolubilmente legato a lui e in lui ha la sua ragion d'essere. Noi affermiamo che solo in Gesù Cristo l'uomo e il mondo possono trovare il loro senso ultimo, il loro valore e la loro autentica realizzazione.

Dissociato da Gesù Cristo il senso e il destino dell'uomo, e di tutto ciò che è umano, svanisce in una problematicità senza fine e senza soluzione.

Senza Gesù Cristo l'uomo rimane sospeso tra il Nulla e il Mistero. Un Nulla che non spiega nulla all'uomo e un Mistero, che però l'uomo non vuole accettare.

Solo Gesù Cristo, nella sua persona di Figlio unigenito di Dio fatto uomo, rivela l'uomo all'uomo, gli fa conoscere come deve vivere e prima ancora come deve essere, meglio "chi" deve essere.

Le pagine più belle della Bibbia

Una delle preghiere più belle di contemplazione e di lode che troviamo nel libro dei Salmi

* Sl 8

O Signore, nostro Dio,

quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:

sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.

Con la bocca dei bimbi e dei lattanti

affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,

per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,

la luna e le stelle che tu hai fissate,

che cosa è l'uomo perché te ne ricordi

e il figlio dell'uomo perché te ne curi?

Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,

di gloria e di onore lo hai coronato:

gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,

tutto hai posto sotto i suoi piedi;

tutti i greggi e gli armenti,

tutte le bestie della campagna;

Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,

che percorrono le vie del mare.

O Signore, nostro Dio,

quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

4 - CREATI IN CRISTO GESU'



Carissimo,

tanti sono gli uomini, tanti sono i modi di vivere l'esistenza umana, lo dimostrano la varietà delle religioni e delle culture presenti nella storia, tuttavia uno solo è il modo giusto e autentico, non inventato dagli uomini, ma proposto direttamente da Dio, quello di Cristo.

Proprio per recuperare tutti gli uomini a questo loro destino, Gesù Cristo, il Figlio di Dio, si è fatto uomo ed è vissuto da uomo, ha amato con cuore d'uomo, ha lavorato con mani d'uomo, per insegnare a tutti come sia possibile vivere l'esistenza umana.

Sotto questo profilo i Vangeli si propongono ancora oggi a tutti gli uomini come il testo da cui attingere lezioni autentiche di vita.

Vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù non è una vocazione, una fortuna, tanto meno un destino, riservato a pochi eletti: i santi o i religiosi (rispetto ai laici) o semplicemente i cristiani (rispetto ai non cristiani e non credenti).

Questa è invece una vocazione comune, rivolta a tutti gli uomini, senza eccezione o discriminazione, perché nel disegno originario di Dio ogni uomo ha solo questo destino (questa sola destinazione) e solo in questo destino, di conformazione a Cristo, può trovare il senso vero e appagante della sua esistenza sulla terra.

Molti però pensano che Gesù Cristo abbia vissuto l'esistenza umana in modo troppo alto e quindi sia impossibile all'uomo comune vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù.

Va detto subito che è davvero impensabile riuscire a vivere come Gesù Cristo, da soli, con le proprie capacità e le innate debolezze. L'uomo da solo certamente non può essere come Gesù Cristo, e in realtà questo non ci è nemmeno richiesto.

Dio ha proposto e perciò è richiesto a ogni uomo di vivere "con Gesù Cristo" e solo conseguentemente "come Gesù Cristo". La possibilità di "imitare Cristo", di vivere come Gesù, deriva agli uomini da Gesù Cristo stesso: egli infatti comunica loro il suo Spirito, lo Spirito santo.

Al termine della sua missione terrena Gesù ha detto: "Io sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo, adesso lascio il mondo e torno al Padre" (Gv 16,28). "Adesso glorificami, Padre, preso di te con quella gloria, che presso di te io avevo prima che il mondo fosse" (Gv 17,5).

La "Gloria" di Gesù crocifisso e risorto, vivo nel suo morire, è la causa dell'effusione dello Spirito santo sull'umanità.

Egli, come è all'origine di ogni esistenza, è il grembo vitale della creazione, così è all'origine della redenzione dell'umanità, è causa di ogni rinnovamento per l'uomo e per il mondo, è sorgente della Chiesa.

Anche lo Spirito, come Gesù, è mandato dal Padre, ed è mandato a noi "nel nome di Gesù" (Gv 14,25). E' la sua missione a dare inizio, tanto sul piano personale che comunitario, all'esperienza cristiana. Un'esperienza che si manifesta nella fede, nella speranza e nella carità ecclesiale, che a partire dalla Pentecoste chiede di essere estesa e di fatto si va estendendo nel mondo, attraverso la vita e la testimonianza di tutti i credenti.

Ciò che vale esplicitamente per i credenti, l'essere chiamati in Cristo a vivere come figli mediante il dono dello Spirito, è però riferibile anche a tutti gli altri uomini. Noi crediamo che per ogni uomo che nasce, in un qualche modo, Dio abbia già disposto una vera partecipazione dello Spirito di Gesù. E questo gli consente di vivere, liberamente, la propria esistenza umana con Gesù e come Gesù, anche nel caso che in tutta la vita egli non ne possa mai avere una conoscenza più esplicita.

Nota

Lo Spirito è l'intima carità e santità di Dio, è l'Amore increato e immenso. Dio infatti ha la sua "unica ragion d'essere" nel donarsi, cioè nell'Amore assoluto. Ciò che in Gesù stesso è principio di vita, in quanto Unigenito del Padre, diventa principio di vita anche nell'uomo unito a Cristo.

Dallo stesso principio, lo Spirito santo, non può che fluire la medesima vita. Vivere dunque come Gesù Cristo non è impossibile, ma solo lo Spirito ce ne dà la capacità.

Vivere in Cristo e come Cristo, sicuramente non può mai essere frutto dello sforzo, e tanto meno dell'arroganza umana, quasi un voler "carpire il dono di Dio", umanamente irraggiungibile. E' solo una "grazia" da accogliere come un dono, come una "profonda voglia di comunione" da parte di Dio stesso con l'uomo, chiamato dal nulla all'esistenza, dal non-essere a diventare oggetto dell'Amore increato e quindi soggetto di amore filiale.

Per questo anche l'originaria creazione "in Cristo" di ogni uomo non è da intendere, da parte di Dio, come una spinta che butti l'uomo nel vuoto dell'esistenza, costretto a volteggiare nel vuoto come un acrobata senza rete. E' piuttosto da intendere come un gesto amoroso di Dio, che chiama l'uomo ad esistere, perché lo vuole abbracciare e da lui vuole essere abbracciato, in un reciproco libero possesso.

Per questo l'immagine più bella, che può forse apparire un po' sentimentale, ma che attraversa realisticamente tutta la Bibbia, è quella "sponsale", è quella dell'abbraccio di Gesù Cristo in croce, che crea l'uomo nuovo (la Chiesa) attirandolo a sé, per ispirargli la sua stessa vita.

Dipendesse solo da Gesù questo abbraccio non si potrebbe mai sciogliere e non si scioglierebbe mai: solo l'uomo ha potuto e può sottrarsi.

Le pagine più belle della Bibbia

In questa preghiera di benedizione che l'apostolo Paolo inserisce all'inizio della lettera agli Efesini troviamo i motivi perenni della gratitudine del credente

* Ef 1,3-15

**Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.**

**In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo,
per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità,
predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo,
secondo il beneplacito della sua volontà.**

**E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto;
nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue,
la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia.**

**Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi
con ogni sapienza e intelligenza,**

**poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà,
secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito
per realizzarlo nella pienezza dei tempi:**

**il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose,
quelle del cielo come quelle della terra.**

**In lui siamo stati fatti anche eredi,
essendo stati predestinati secondo il piano di colui
che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà,
perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi,
che per primi abbiamo sperato in Cristo.**

**In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità,
il Vangelo della vostra salvezza**

**e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo
che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità,
in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato,
a lode della sua gloria.**

5 - UNA SOLA FEDE, UN SOLO BATTESIMO



Carissimo,

contrariamente a quello che può essere l'impressione comune, all'origine della nostra fede in Gesù Cristo non c'è una "scoperta" dell'uomo su Dio, ma c'è "un'attrazione" esercitata da Dio e da Gesù Cristo sull'uomo.

Infatti, senza la persona di Gesù Cristo, donato al mondo dal Padre, non si pone neppure la possibilità della fede cristiana. Cristo e la fede in Cristo sono soltanto "grazia": noi siamo in un regime di grazia!

Si tratta davvero di un dono, che domanda una risposta. La fede da parte di Dio è "il dono" e da parte nostra è una risposta personale all'attrazione esercitata da Gesù Cristo stesso, anzi dal Padre, su di noi.

In questo senso la fede è il dono di poter vivere con Gesù e come Gesù, invece che abbandonati a se stessi o al seguito di altri "maestri di errore".

Questa stessa "attrazione" di Gesù Cristo non è riservata esclusivamente ad alcuni privilegiati (ai cristiani), ma si propone a tutti gli uomini, poiché tutti sono creati "in Cristo".

Ma dire che la fede è un "dono" non vuol dire che "a chi tocca, tocca", ma che, senza il dono preveniente di Dio, che si comunica all'uomo, non ci sarebbe nemmeno la nostra risposta.

Così come non vuol dire che "a chi è stata data, gli è data", e a chi non l'ha ricevuta, peggio per lui, tanto non può farci nulla.

E' vero invece che chi ha ricevuto questa fede, non solo deve accoglierla e tenercela come un dono prezioso, ma deve sapere di essere chiamato e mandato a portarlo anche agli altri.

E come un dono "doppio", per sé e per gli altri. In ogni caso il dono della fede non è da intendere come un privilegio, una garanzia, o un'assicurazione sulla vita. E' da intendere piuttosto come una chiamata e un'assunzione di responsabilità, che impegna a mostrare anche agli altri ciò che ci è stato offerto, a comunicare ciò che si sa e si vive grazie alla fede (cfr. 1 Gv 1,1).

Chi ha la fede deve "dimostrare" che la sua vita s'illumina in Gesù Cristo e, coerentemente, che la sua esistenza assume un significato, un senso pienamente umano, solo nel viverla come l'ha vissuta Gesù Cristo.



Nota

Vivendo l'esistenza umana in comunione con Gesù Cristo e grazie all'identico Spirito (lo Spirito di verità e di santità, del quale Gesù Cristo ci ha reso partecipi), il credente si trova associato alla condizione propria di Gesù, quella di figlio rispetto al Padre. Gesù Cristo è l'Unigenito del Padre, cioè il "vero" Figlio di Dio, ma anche il "primogenito di molti fratelli". In Gesù anche l'uomo viene associato alla filiazione divina e di conseguenza anche a noi compete una partecipazione all'essere proprio di Dio, alla sua natura divina, evidentemente "per grazia".

Appare subito in questa prospettiva che il Disegno cristiano è un disegno che parte e che parla della prossimità di Dio nei confronti dell'uomo. Un disegno di "massima" prossimità, precisamente quella espressa con la "metafora" della filiazione. Dio, infatti, creando l'uomo non ha inteso metterlo e mantenerlo a distanza, entro i suoi insopprimibili limiti creaturali, ma, a dispetto di questi, avvicinarselo fino a renderlo "intimo" e "familiare".

La più vera e piena comunione di Dio con l'uomo è propriamente quella stabilita nell'incarnazione del Verbo e per estensione quella attuata in noi con il Battesimo, nel dono dello Spirito santo.

Egli è inizialmente offerto a tutti gli uomini in quanto tali, ma in modo esplicito e specifico è conferito a quelli che credono e nel Battesimo vivono in Cristo.

Con questa partecipazione e con questa conformazione a Cristo, lo Spirito ci introduce nell'intimità del Padre, l'Abbà, come Gesù stesso diceva, con indicibile tenerezza.

Le pagine più belle della Bibbia

L'avventura umana e l'esistenza cristiana si condensano e si decidono nel dialogo tra l'immensa liberalità dello Spirito e la fragile libertà dell'uomo.

* Gv 3,1-21

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui".

Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodèmo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?".

Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito". Replicò Nicodemo: "Come può accadere questo?".

Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è

questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.



6 - L'UOMO E' LA SUA LIBERTA'

Carissimo,

una delle costanti della cultura contemporanea è l'enfasi portata sul termine e sull'idea di libertà. Ma c'è libertà e libertà.

Vivere in Cristo è una proposta rivolta fundamentalmente alla libertà dell'uomo, una libertà creata proprio per questo.

Vivere la propria esistenza umana come l'ha vissuta Gesù Cristo è possibile all'uomo solo per "grazia", come dono dello Spirito santo, che noi siamo chiamati ad accogliere.

Questa libertà è fundamentalmente la potestà di accettare o rifiutare la proposta di vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù Cristo.

Per questo suo potere decisionale, l'uomo si differenzia da tutti gli altri esseri creati: l'uomo è "qualcuno" non semplicemente "qualcosa". L'uomo non è soltanto un "prodotto" che l'evoluzione e la storia creano e consumano. I suoi atti, le sue decisioni non sono puramente meccaniche, predefinite o telecomandate.

Certe nostre decisioni possono sembrare tali, resta però intangibile in noi il potere di adesione o di rifiuto di fronte a quel Dio che, al di là di tutte le barriere e i condizionamenti, si è riservato un rapporto diretto con ogni uomo nell'intimo della sua coscienza.

E' davvero in questo suo segreto "santuario" che l'uomo raccoglie e concentra tutto se stesso. Tutto ciò che è, tutto ciò che ha, tutto ciò che fa, si appoggia su questa sua libertà di fronte a Dio. In questo senso l'uomo "è la sua libertà".

Non occorre sottolineare che proprio questo è il suo valore più autentico, poiché, da un lato, l'uomo è libertà, anche di fronte a Dio; dall'altro, l'uomo possiede una libertà che decide non di una cosa tra le tante, ma della sua esistenza stessa, mediante la scelta, inalienabile, di vivere con Cristo o in modo diverso.

Nota

A garantire la fondamentale dignità e uguaglianza di tutti gli uomini tra loro, non è, come hanno detto alcuni, il comune destino di morte, ma è la inimmaginabile possibilità, offerta veramente a tutti, di vivere come Gesù Cristo. In altre parole è l'inimmaginabile fortuna di essere stati predestinati da sempre ad essere immagine conforme del Figlio.

Le pagine più belle della Bibbia

La proposta di Gesù sconvolge la vita della persona che lo incontra, al fine di renderla più autentica e piena di significato.

* Gv 4,1-42

Giunse ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva".

Gli disse la donna: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?". Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". "Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".

Le disse: "Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui". Rispose la donna: "Non ho marito". Le disse Gesù: "Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". Gli replicò la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità".

Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa". Le disse Gesù: "Sono io, che ti parlo".



7 - IL CRISTIANO E LA BIBBIA

Carissimo,

la fede cristiana e soprattutto la Chiesa di Gesù Cristo si presentano come tali, cioè di Cristo, confrontandosi con la Bibbia, cioè con una serie di testi che chiamiamo "sacra" Scrittura.

Ogni cristiano confessa di credervi, come all'opera dello Spirito santo, ritenendola parola da lui "ispirata" nella sua integralità.

Nella Bibbia la Chiesa vede essenzialmente una documentazione su una Storia di salvezza, una storia che si è sviluppata progressivamente, fino alla sua pienezza in Gesù di Nazaret, il Cristo.

Nella Bibbia la Chiesa riconosce e vi attinge il suo messaggio fondamentale, la rivelazione dell'amore di Dio, l'unico Dio, per tutta l'umanità.

La Chiesa dichiara che la Bibbia è la sua carta costituzionale, nel senso che accetta di essere confrontata con ciò che la Bibbia dice, e sulla base di tale confronto, accetta di essere essa stessa giudicata, coerente o incoerente, autentica o non autentica, fedele o infedele a quello che Dio ha voluto, attendibile o non attendibile nei confronti della missione, che dice di aver ricevuto.

Da questa prima affermazione circa il "contatto diretto" tra Bibbia e Chiesa derivano alcune conseguenze.

C'è innanzitutto un "luogo di controllo", riguardo a che cos'è la Chiesa stessa, o più genericamente il Cristianesimo, ed esso è appunto la Scrittura.

Questo "documento" di riferimento, non unico, ma primario e privilegiato, è la Bibbia come Storia di salvezza, Storia di una singolare esperienza religiosa di un popolo, che è stata offerta a tutta l'umanità.

Gesù Cristo stesso, rimandando alle Scritture che lo avevano preceduto, l'Antico Testamento, ha chiesto che si verificasse così l'autenticità della propria missione: "Voi scrutate le Scritture... ebbene, sono proprio esse a rendermi testimonianza" (Gv 5,39); "Se credeste a Mosè (cioè all'Antico Testamento), credereste anche a me: perché di me egli ha scritto" (Gv 5,46). Ugualmente ai discepoli di Giovanni Battista, che gli chiedevano di dichiarare apertamente se era lui il Messia che il popolo d'Israele attendeva, Gesù ha affermato tale identità con una serie di citazioni bibliche che appaiono verificate nella sua vita e nelle sue opere (Mt 11,5).

Ma sappiamo con sicurezza che cosa dice di preciso la Bibbia? E quali sono i contenuti principali di questa rivelazione di Dio all'uomo, della Parola di Dio su Dio e sull'uomo?

Per dare una risposta semplice e tuttavia esatta a queste domande difficili e complesse occorre fare un certo sforzo di sintesi e procedere a gradi.

- Prima di tutto si può dire che in diverse forme e con diversi rivestimenti (generi letterari storici, profetici, poetici, culturali, legislativi), la Bibbia presenta innanzitutto un contenuto dottrinale: è l'esposizione di tante verità, che esigono consenso e adesione. Il Cristianesimo, nel suo rifarsi alla Bibbia, si presenta come una ortodossia: cioè afferma qualcosa da ritenersi per assolutamente vero, ossia da credersi in base alla parola di Dio.

- Inoltre la Bibbia ci dà delle indicazioni di comportamento, che fanno parte di questo stesso contenuto dottrinale ed esigono di essere accolte come espressione autentica della volontà di Dio. Anche queste sono recepite dalla Chiesa come autorevoli e ad esse occorre che aderisca chiunque intenda professarsi cristiano, assoggettandosi alla loro normativa e impegnandosi a uniformarsi ad esse nell'agire concreto.

- Il Cristianesimo, quindi, non è solo una ortodossia, ma anche una ortoprassi, cioè una via da seguire, una forma di comportamento umano, privato e sociale, vincolante in coscienza. Non c'è spazio nel cristianesimo né per l'agnosticismo (scetticismo), che elude il confronto con la verità, né per il disimpegno etico (relativismo morale), che non si misura con una norma obiettiva del bene e del male.

Nota

La Bibbia è presentata dalla Chiesa come opera di Dio e sua rivelazione. Questo fa emergere subito, rispetto alle altre religioni, una idea originalissima di Dio e una concezione diversa del suo rapporto con il mondo e con l'uomo.

- Innanzitutto la Bibbia dice che c'è un solo Dio e che questo Dio è personale, ha voluto parlare ed ha parlato. Questo Dio è il Vivente, come la Bibbia stessa non fa che ripetere, e non un vago ed evanescente ente superiore, un quid divinum che si confonde con il cosmo, finendo, inevitabilmente, con essere pari al nulla.

- In secondo luogo la Bibbia afferma che questo Dio ha stabilito un rapporto di amicizia e di fiducia con l'uomo: si è messo a contatto con lui facendone un ascoltatore della sua parola, una parola fornita di senso e da tutti comprensibile. Questo Dio personale, che non è confuso con il mondo, non è però totalmente lontano dal mondo, né assolutamente inaccessibile, indicibile, impensabile. Egli si è detto a noi, e quindi noi lo possiamo, in qualche modo, conoscere; anche noi possiamo, per usare una formula biblica, pronunciare il suo Nome.



Le pagine più belle della Bibbia

Alla fine di tutto Gesù chiede la coerenza tra il dire e il fare della fede.

* Matteo 7,21-27

Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande.



8 - UN LIBRO PER LA FEDE E PER LA SALVEZZA

Carissimo,

anche tu hai avuto l'impressione, aprendo la Bibbia, di trovarti davanti a una "selva oscura", dove è difficile districarsi e trovare un sentiero percorribile, grazie al quale gustarne la bellezza e arrivare, se è possibile, al di là della Bibbia stessa e "conoscere" il Dio che in essa si è rivelato.

Intanto il termine "Bibbia" è un termine di origine greca (biblion, libro), usato in italiano nella sua forma plurale (biblìa) per indicare i 73 libri che la compongono (46 dell'Antico Testamento, 27 del Nuovo Testamento). La Bibbia si presenta quindi al lettore come una grande biblioteca, i cui volumi si sono formati lungo un ampio arco di tempo che va dal sec. VIII a. C. a circa 50-70 anni dopo la Risurrezione di Gesù.

Per gli ebrei (solo l'AT) e per i cristiani l'intera Bibbia è molto più di un documento ricco di storia e di cultura. Essa è innanzitutto il libro che contiene la Parola di Dio che converte e salva l'uomo. Per noi cristiani e per gli ebrei la Bibbia è anche il libro della fede, che contiene tutto ciò che è necessario all'uomo per "camminare verso Dio" e per raggiungere la sua salvezza.

Ogni pagina della Bibbia è perciò da noi letta, pregata, accolta come Parola di Dio, che attende la nostra risposta.

Certamente è per tutti molto interessante sapere come si usa la Bibbia.

La Bibbia, nella parte dell'Antico Testamento, come è giunta a noi e come la conosciamo nelle edizioni che sono oggi tra le nostre mani, è suddivisa in Libri storici, Libri profetici e Libri sapienziali. Sono questi i tre generi letterari fondamentali a cui si possono ricondurre i vari libri biblici. Per facilitarne l'uso e la consultazione i libri della Bibbia, che sono originariamente senza suddivisioni), sono stati suddivisi in capitoli (secolo XIII) e più tardi (XVI sec.) in brevi frasi chiamate versetti, contrassegnate da un piccolo numero posto nel testo come esponente. Ecco come si cita un testo biblico: Gn 11,4 (= libro della Genesi, capitolo 11, versetto 4).

La Bibbia si divide in due grandi parti: Antico e Nuovo Testamento. Il termine "Testamento" va compreso nel senso di "Alleanza", una parola che percorre tutta la Bibbia e che esprime il legame particolare che unisce Dio all'uomo e al suo popolo.

L'Antico Testamento, quasi totalmente scritto in ebraico, è caratterizzato dalla narrazione di vicende che abbracciano per un millennio e più tutto l'antico mondo mediorientale, privilegiando la storia del popolo ebraico, scelto da Dio per trasmettere il suo messaggio di salvezza.

Il Nuovo Testamento, scritto in greco, contiene la predicazione di Gesù (Vangeli) e la predicazione degli apostoli (Atti, Lettere, Apocalisse), che completano la rivelazione che Dio ha fatto di se stesso nell'Antico Testamento.

Queste due grandi parti della Bibbia si illuminano a vicenda: è impossibile penetrare l'una senza la luce dell'altra. Questo è anche il criterio che segue la Chiesa nella liturgia della Messa: la prima lettura è quasi sempre un testo dell'AT, che trova nel brano evangelico il suo pieno significato. Tra Antico e Nuovo Testamento non si deve perciò parlare di "frattura", ma di "continuità". Già sant'Agostino diceva che "il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico e l'Antico diventa chiaro nel Nuovo".

L'AT è come il NT ugualmente importante per la formazione del cristiano: si arriva alla conoscenza di Gesù e alla fede nella sua risurrezione solo se guidati da tutta la Parola di Dio. Aveva ragione san Girolamo quando diceva: "L'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo".

La chiave del successo della Bibbia, che è il libro che ha il primato assoluto di essere stato tradotto (tutto o in parte) in più di 1800 lingue, è il suo eccezionale autore: Dio. Per la fede del popolo ebreo, prima, e dei cristiani poi, la Bibbia ha come "autore principale" Dio stesso, il quale ha voluto rivelare agli uomini il suo disegno di comunione e il suo progetto di salvezza, che è andato via via attuando nella storia.

La Bibbia contiene perciò due irripetibili garanzie: l'ispirazione e la verità dei suoi libri.

Per ispirazione si intende lo speciale influsso esercitato da Dio sugli scrittori umani dei singoli libri biblici. Non si tratta, certo, di una dettatura parola per parola da parte di Dio, né di una visione particolare del testo, ma di una particolare assistenza divina, per cui l'autore o gli autori di ogni libro della Bibbia vi hanno trasmesso "tutte e soltanto quelle cose che Dio voleva fossero scritte". L'ispirazione riguarda pertanto la rivelazione del disegno di Dio e del suo progetto di salvezza, non tanto le conoscenze storiche o scientifiche contingenti, che sono il bagaglio conoscitivo di epoche ormai superate.

Anche la verità della Bibbia riguarda la salvezza offerta da Dio agli uomini. Perciò la Bibbia non contiene errori "nelle verità che sono necessarie all'uomo per la salvezza". Errori di carattere umano, culturale, ce ne sono e sbaglia chi, sulla base delle conoscenze che abbiamo raggiunto oggi in campo cosmologico, archeologico e storico, oltre che scientifico in genere, oppone Bibbia e scienza, fede e cultura, religione e progresso. Bisogna ricordarlo sempre: la verità della Bibbia non è quella della cultura umana, tecnico-scientifica, ma è quella ordinata al vero bene dell'uomo, alla salvezza integrale dell'uomo.

Nota

La Comunità cristiana ha voluto ben presto definire l'Elenco dei libri ispirati, cioè aventi autorità riguardo a tutto ciò che è il Cristianesimo: è quello che si chiama il Canone biblico. E pur non concordando ancora su questo Canone, ogni Comunità cristiana non ha potuto e non può che appellarsi alla Bibbia, se vuole dirsi Chiesa di Gesù Cristo.

E se la Chiesa ha nella Bibbia la sua fonte normativa, una costituzione che la definisce nella sua essenza, ognuno può sapere in modo corretto e con garanzia di oggettività che cos'è il Cristianesimo. Esso può piacere o no, apparire stupendo o insignificante, razionale o fiabesco, attuale o stantio, ma è quello che è. Chi vuole può rifiutarlo o protestare contro certe sue esigenze o pretese, ma nessuno se lo può inventare o modificare a suo piacimento, per la semplice ragione che è già stato inventato.

Le pagine più belle della Bibbia

Dio vuole parlare all'uomo e ha fatto di tutto perché la sua parola sia efficace nella nostra vita e nella storia.

* Is 55,1-15

**O voi tutti assetati venite all'acqua,
chi non ha denaro venga ugualmente;
comprate e mangiate senza denaro
e, senza spesa, vino e latte.
Perché spendete denaro per ciò che non è pane,
il vostro patrimonio per ciò che non sazia?
Su, ascoltatevi e mangerete cose buone
e gusterete cibi succulenti.
Porgete l'orecchio e venite a me,
ascoltate e voi vivrete.**

**Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,
i favori assicurati a Davide.
Ecco l'ho costituito testimoniaio fra i popoli,
principe e sovrano sulle nazioni.
Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi;
accorreranno a te popoli che non ti conoscevano**

*a causa del Signore, tuo Dio,
del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.
L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.*

*Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore!
Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.
Come infatti la pioggia e la neve
scendono dal cielo e non vi ritornano
senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare,
così sarà della parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.*



9 - LA PIENEZZA DELLA RIVELAZIONE



Carissimo,
la rivelazione che Dio ha intrapreso di se stesso e del suo disegno di salvezza per l'uomo non è approdata alla sua conclusione immediatamente, ma attraverso un procedimento graduale, rispettoso dei limiti e dei condizionamenti della natura umana.

Questa gradualità della rivelazione è colta molto bene dalla Lettera agli Ebrei, il cui autore delinea queste diverse manifestazioni di Dio "ai nostri padri nei tempi antichi" con la pienezza della sua presenza in Gesù: "Entrando nel mondo Cristo dice: tu non hai voluto né sacrifici né offerte, un corpo invece mi hai preparato" (Ebrei 10,5).

C'è quindi continuità tra la rivelazione che Dio fa di se stesso nell'AT e la rivelazione definitiva in Gesù, come c'è continuità nell'agire di Dio e nell'agire di Gesù a favore dell'uomo, che con il peccato sempre rischia il fallimento totale di se stesso

"Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò il suo Figlio". Gli antichi immaginavano il tempo come un grande contenitore, che si andava man mano colmando fino a raggiungere la pienezza, per poi dare il via a una nuova epoca.

Anche alla storia della salvezza viene applicata questa concezione. Al centro di questa storia va collocato Dio Padre dal quale prende avvio ogni avvenimento e ogni singola tappa, che la scandisce questa storia.

E' quanto è stato descritto nei libri dell'AT e lungo la storia del popolo biblico, che, ormai giunta alla sua pienezza, dà inizio alla nuova epoca segnata dalla presenza di Gesù. Questa è l'epoca che noi chiamiamo Nuovo Testamento.

Questa nuova epoca ha essa pure al centro Dio. La sua iniziativa è descritta con il verbo "mandare" che, nel suo significato più profondo, è il verbo che caratterizza la missione di Gesù a favore dell'uomo e del mondo ed è il verbo che svela il legame tra l'amore di Dio e la condizione dell'uomo.

Ecco allora le parole meditate e suggestive con cui Giovanni descrive l'iniziativa di Dio: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui" (Giovanni 3,16-17).

Questa, dell'incarnazione del Figlio, è un'iniziativa presa nel momento giusto della storia della salvezza, quando l'opera educatrice di Dio nei confronti dell'uomo e del suo popolo era ormai completata e il messaggio di Gesù poteva essere compreso.

L'AT con le sue leggi e le sue norme, con il suo intrecciarsi di fedeltà e di peccato, di bene e di male, costituisce, perciò, il primo passo nell'opera di "educazione" e di "formazione" che Dio ha iniziato con il suo popolo e che va man mano perfezionando, fino a sfociare nel Vangelo di Gesù.

Nelle "Beatitudini", nel "Padre nostro" e nel "discorso della montagna" (Mt 5-7) culmina l'opera educativa di Dio che, partendo dalle molte norme esteriori che percorrono tutti i libri biblici, è ora finalmente arrivata alla "pienezza del tempo". Con Gesù cioè l'umanità arriva a comprendere che il centro di tutta la religiosità e la moralità dell'agire dell'uomo è il suo "cuore", la sua interiorità.

Si può così ritenere che la "pienezza del tempo", oltre che riferirsi al compimento dell'opera educativa di Dio nei confronti del popolo biblico, si riferisce anche al momento in cui i destinatari della nuova epoca della storia della salvezza hanno saputo porre se stessi totalmente al servizio del progetto di Dio, consegnato a Gesù Cristo.

Giustamente san Paolo scriveva in un testo molto antico: "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli" (Gal 4,4-5).

Al centro della pienezza del tempo c'è dunque Gesù. Di lui parlano quattro libretti chiamati Vangeli, che contengono le sue parole, i suoi miracoli, le sue parabole, la sua passione e morte e, verità più sconvolgente, la sua risurrezione da morte. Gesù, infatti, entra nella storia come uno di noi, ma è al tempo stesso Dio.

I Vangeli ci aiutano a comprendere proprio questa affermazione. Essi riprendono il racconto della storia della salvezza dell'uomo, come era stato narrato nelle pagine dell'AT, e lo vedono concludersi nella persona e nell'opera di Gesù.

Nel Vangelo Dio rivela definitivamente se stesso nell'umanità di Gesù. In quel racconto l'uomo è descritto come l'opera più bella di Dio, da lui creato e tenuto tra le sue mani, nelle quali deve ritornare per non rischiare il fallimento totale di se stesso, che la Bibbia e il Vangelo esprimono con il verbo "perdere".

Nel Vangelo Gesù è presentato come Dio stesso che "viene a cercare chi era perduto" (Lc 19,10). Sono soprattutto i vangeli di Matteo, Marco e Luca a indicare la presenza di Gesù nel mondo e il significato della sua persona attraverso l'espressione "egli è venuto a cercare ciò che era perduto". Questi evangelisti, che scrivono subito dopo la risurrezione di Gesù, hanno la consapevolezza che nelle azioni e nelle parole di Gesù bisogna vedere Dio stesso che si china sull'uomo. Gesù che siede a mensa con i peccatori, che si fa loro amico, che tratta con i samaritani e con le donne, che definisce il Regno di Dio "mangiare e bere con lui", che racconta le parabole per dire quanto Dio sia vicino all'uomo, che definisce la salvezza come ritornare tra le braccia di un padre, che va in cerca di tutti coloro che la gente considerava ormai perduti, che dichiara di essere venuto per i malati e non per i sani; questo Gesù sa dare ancora all'uomo di ogni tempo nuova speranza e nuova fiducia in un Dio riscoperto come amico, padre, fratello.

"Cercare" è il verbo che indica l'impegno di Dio verso l'uomo.

Questo uomo, opera delle sue mani, non può andare perduto, non può rischiare il fallimento. Le mani di Gesù che compiono miracoli, le sue dita che sanano i sordi e i muti, che "fanno bene ogni cosa", sono le stesse mani e le stesse dita del Dio della creazione. Esse non si limitano al solo corpo dell'uomo ammalato, ma si protendono verso quel grande bisogno di salvezza e di perdono che nell'uomo nasce dall'esperienza del peccato. Nelle mani e nelle dita di Gesù i suoi contemporanei hanno potuto vedere le stesse mani e le stesse dita di Dio, che da sempre ama l'uomo e da sempre lo "cerca" perché non "vada perduto".

Gesù di Nazaret, uomo debole e fragile come tutti noi, condannato alla morte di croce, è nello stesso tempo il Signore e il Figlio di Dio, nelle cui mani il Padre ha consegnato il progetto di salvezza dell'uomo. La nostra storia perciò non è più solamente ritmata dai peccati dell'uomo, ma dalla salvezza offerta a tutti da Gesù, dalla sua croce e dalla sua risurrezione. Chi accoglie Gesù e la sua croce va incontro al suo stesso destino di risurrezione e di vita senza fine. Chi lo rifiuta, rifiuta l'amore stesso di Dio e rimane nelle tenebre, nel buio e nella solitudine della morte e del peccato.

La nostra speranza nasce dalla risurrezione di Gesù, l'evento straordinario di cui gli apostoli sono stati testimoni con tutta la loro esistenza, essa solleva l'uomo dalla paura che più lo attanaglia, la paura della morte.

Nota

Ciascuno dei quattro evangelisti ha un particolare modo di presentare Gesù.

Con tutta probabilità il primo scritto (chiamato poi Vangelo, termine che significa "buona notizia") è quello di MARCO, che presenta uno schema comune agli altri due vangeli di Mt e di Lc per ricostruire la vicenda di Gesù: dalla predicazione del Battista, il battesimo di Gesù, le tentazioni, l'inizio del ministero in Galilea (miracoli, parabole, discorsi), il conflitto con le autorità religiose di Gerusalemme, la crocifissione, la risurrezione. Per Marco Gesù è il Messia e il Figlio di Dio. Questa è la sua "buona notizia" in risposta a una domanda sempre attuale: "Chi è Gesù?".

Il vangelo di MATTEO ha come probabili destinatari i credenti provenienti dall'ebraismo, ai quali Gesù è presentato come nuovo Mosè e come il Messia che essi attendono. In lui infatti si realizzano le grandi profezie bibliche, che l'evangelista applica alla vita di Gesù attraverso la formula frequente: "Questo avvenne perché si adempisse quanto fu detto dal Signore per mezzo dei profeti".

Il vangelo di LUCA ricalca il tema biblico dell'Esodo nel viaggio che Gesù compie dalla Galilea verso Gerusalemme. E qui che egli compie la liberazione definitiva dell'uomo, quella dal peccato, con la sua croce e la sua risurrezione. Tuttavia Luca presenta Gesù come il Salvatore di tutti, senza alcuna eccezione.

Il vangelo di GIOVANNI non segue lo schema narrativo dei tre vangeli sinottici, ma presenta Gesù alla luce dei grandi temi biblici, applicati alla sua persona (luce, pane, acqua, vite, pastore). In questo vangelo l'umanità di Gesù è "il luogo" della rivelazione definitiva di Dio, che in lui si rivela agli uomini come Padre.

Le pagine più belle della Bibbia

Gesù Cristo, promesso dai profeti come liberatore, ha portato compimento la sua opera con la predicazione dell'Evangelo della grazia.

* Lc 4,16-21

Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

*"Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio,
per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista,
per rimettere in libertà gli oppressi
e predicare un anno di grazia del Signore".*

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi". Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca



10 - LA VITA IN CRISTO E NELLA CHIESA

Carissimo,

la Comunità cristiana si è inizialmente costituita intorno agli Apostoli, che, con la loro testimonianza, tenevano viva la figura e gli insegnamenti di Gesù.

Ma, sia per la progressiva scomparsa di questi testimoni qualificati, sia per il pericolo di successive interpretazioni fantasiose e deformazioni culturali del messaggio originario di Gesù, fu naturale fissare prestissimo la sua memoria nella forma scritta, per conservarla fedelmente.

Così nacquero i Vangeli, come sprazzi di luce sulla figura di Gesù, gettati da una Comunità credente, per una Comunità di credenti.

Se i Vangeli sono autentici e veritieri l'esistenza umana può davvero cambiare e nella vita delle persone che credono può sorgere una nuova speranza, perché i Vangeli parlano di un uomo che è Figlio di Dio e offrono a tutti gli uomini la speranza di vivere con Dio.

Bisogna evidentemente riconoscere che i Vangeli non sono opere da leggere come una biografia "ragionata" di Gesù, perché nell'intenzione dei loro autori non sono stati pensati così: "Quello che è stato scritto, è stato scritto perché voi crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e credendo abbiate la vita nel suo Nome" (Gv 20,31).

Essi sono invece il frutto dello sforzo "catechistico" della Chiesa primitiva, sono la "memoria" viva di Gesù da parte degli stessi discepoli. In una parola, i Vangeli sono stati scritti per nutrire la "fede", una fede sicura e sincera.

I Vangeli ci illuminano non solo sulla vicenda cronologica di Gesù, ma sulla sua identità, propriamente sulla sua persona, e lo fanno attraverso degli episodi salienti, che consentono di riconoscere il vero significato e il valore unico della vita di Gesù.

Ogni narrazione evangelica, pur nella differente prospettiva teologica degli autori, afferma concordemente che l'interesse esclusivo coltivato da Gesù fu quello di "fare la volontà del Padre": ciò ha implicato il suo affidamento completo a Dio. Gesù è vissuto come uno che non possiede e non vuole tenere la propria vita nelle sue mani, ma l'ha ricevuta e l'attende istante per istante da Dio Padre. Così ha mostrato una totale apertura al prossimo, nel senso di non vivere per se stesso, ma per gli altri, proprio perché questa era la volontà del Padre. Vivendo in questo modo Gesù è finito inevitabilmente sulla croce.

Nota

Non bisogna pensare che fosse questo il suo naturale "desiderio" e neppure quello del Padre. La morte di Gesù fu, per un verso l'esito inevitabile del suo vivere per gli altri in "questo mondo", quindi fu una ingiusta condanna e l'esecuzione di un innocente, di cui gli uomini, a diverso titolo sono responsabili; per un altro fu il gesto "sacrificale", da lui accettato come il suo contributo redentivo verso i propri fratelli. Vivendo per gli altri Gesù si è dato completamente, donando anche la vita. In altri termini, è stato l'amore e solo l'amore che ha condotto Gesù Cristo sulla Croce.

Nel Disegno di Dio il Figlio è rivelazione del Padre e se il Figlio è vissuto per amore, significa che anche il Padre vive solo per amore. L'amore del Padre si rivela precisamente nel fatto che ci ama nel suo Figlio, quindi ci ama fino alla morte. L'idea di un Padre che voglia il sacrificio del proprio Figlio per adempiere a chissà quale riparazione e giustizia, è evidentemente un'idea da scartare.

La condanna a morte di Gesù, come esecuzione, pesa tutta dalla parte degli uomini. Il Padre, come vero salvatore dell'uomo, non poteva "sottrarre" o "opporsi" alla morte di Gesù sulla Croce, perché opporsi avrebbe significato non rivelare e non comunicare agli uomini il proprio amore e insieme l'amore del Figlio per loro. Da parte sua invece Dio Padre ha voluto "riscattare" questa morte, cosa che effettivamente ha fatto "il terzo giorno", con la risurrezione e glorificazione del Figlio.

Alla luce della storia evangelica di Gesù, si chiarisce allora che cosa significa per noi vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù Cristo: significa viverla per gli altri, non per se stessi; signi-

fica alla fine abbandonarsi come lui totalmente nelle mani del Padre. Ma così, in un modo o nell'altro, si finisce sempre sulla "croce", o piuttosto "tutto si compie" con la "risurrezione in croce".

Le pagine più belle della Bibbia

Nella pagina delle beatitudini ci è presentata la strada difficile, ma appagante del Regno: Dio cammina con coloro che si fidano di lui, proprio come ha fatto Gesù.

* Mt 5,3-12

Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.



11 - LA CHIESA DI CRISTO

Carissimo,

con Gesù e come Gesù ogni credente si apre alla vita secondo Dio, entra a far parte della famiglia di Dio, entra a far parte della Chiesa.

Questa Chiesa non è un'entità astratta, ma è concretamente, localmente, quella parte di umanità che sa di essere creata e salvata "in Cristo" e lo professa pubblicamente, non solo a parole, ma con la sua stessa esistenza.

La Chiesa è in continuità con Gesù Cristo, si costituisce come una comunità di credenti in lui, fedeli a Gesù Cristo, intorno agli apostoli. La Chiesa è cresciuta nello spazio e nel tempo, assecondando il dinamismo della "missione" a tutti gli uomini, o evangelizzazione, che il suo Signore le ha impresso, mediante il dono continuo dello Spirito.

Essa vive nel tempo, non nell'intento di chiudersi in se stessa per conservare un privilegio, ma nell'intenzione precisa di rendere partecipi tutti gli uomini di tutto il mondo allo stesso mistero di salvezza.

Anche oggi, tutto ciò che la Chiesa è e fa, salvo le proprie contraddizioni, è finalizzato a questo scopo. D'altro canto, questi stessi limiti e le stesse contraddizioni, si comprendono perché la Chiesa è fatta di persone, fragili e fallibili, che siamo noi. Come cristiani possiamo e dobbiamo dire che "la Chiesa siamo (anche) noi, ma non soltanto noi".

La Chiesa è costituita dal Cristo risorto, che ne è il Capo, e da noi, che ne siamo le Membra, di un unico Corpo. Per questo la Chiesa è interamente "santa", per quello che le compete e le appartiene da parte di Cristo. Ma essa rimane ancora nel tempo "fatta di peccatori", in attesa della piena redenzione: "Ex maculatis, immaculata", diceva sant'Ambrogio.

In ogni caso è falsa l'immagine di una Chiesa, pensata come qualcosa di misterioso e sfuggente, una specie di potere occulto, che pesa sulle coscienze degli uomini e sulla società.

La Chiesa è invece una realtà visibile, comunitaria e storicizzata: è un "popolo", il popolo costituito da coloro che credono in Gesù Cristo. Credono in lui e devono vivere coerentemente come lui, poiché sono impegnati a vivere come i tralci sulla vite, a "rimanere in lui".

I cristiani pertanto vivono, come Chiesa, sostenuti dalla sua "memoria", che è l'Eucaristia, la memoria sacramentale della sua Pasqua, memoria viva ed efficace di come lui ha vissuto l'esistenza umana.

I cristiani, nutrendosi alle "due mense", quella della sua Parola e quella del suo Sacrificio, vivono nella sua "attesa", l'attesa del suo trionfo, che non avrà nulla di spettacolare e di esibizionistico, perché sarà semplicemente il trionfo del bene sul male. Ed è proprio questo "giudizio" ultimo, per un certo aspetto già immanente nella storia e alla fine trascendente la storia stessa, che colloca Gesù Cristo e la Chiesa stessa, suo Corpo e sua Sposa, non solo al principio della storia umana, e quindi della storia di ogni singolo uomo, ma anche alla fine.

Le pagine più belle della Bibbia

La Chiesa di Cristo è opera dello Spirito, che va attuando nel mondo il disegno originale di unità, che il Padre ha concepito per l'umanità intera.

* At 2,1-11

Mentre si compiva il giorno di Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed

essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: "Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio".



12 - LA COMUNITA' CRISTIANA

Carissimo,

la Chiesa sa di essere nutrita e sostenuta permanentemente dalla Pasqua di Cristo e quindi dall'Eucaristia, attraverso la quale si riconosce come "Corpo di Cristo".

L'espressione è presa da san Paolo con un duplice significato. Nel primo si vuol dire che Gesù Cristo risorto si rende ora visibile e operante nelle relazioni interpersonali attraverso la Chiesa, così come il nostro corpo dà visibilità e operatività alla nostra realtà personale. Nel secondo, che la Chiesa è veramente come un corpo, così che i cristiani sono uniti fra loro come le membra di un medesimo organismo, il Corpo di Cristo risorto.

Non va però dimenticato che la Chiesa è in ogni caso il Corpo "di Cristo", la cui caratteristica essenziale, messa in piena luce nel momento ultimo della Cena, anticipo della Croce/Resurrezione, è quella di essere un corpo "dato", un uomo sacrificato.

Ne consegue che l'attribuzione alla Chiesa della qualifica di "Corpo di Cristo", in dipendenza diretta dall'Eucaristia, è prima di tutto un comando dato alla Chiesa, e quindi concretamente ai cristiani che la costituiscono, di vivere tra gli uomini come è vissuto Gesù Cristo.

Questo è possibile ovviamente solo nello Spirito di Gesù Cristo, il "principio" necessario ed immanicabile della donazione, della gratuità di Gesù.

Sotto questo profilo, la Chiesa, in quanto comunità storica fatta di uomini peccatori, chiamati ad essere il "Corpo di Cristo", appare e apparirà sempre qui sulla terra più come un ideale da conquistare, che non come una realtà già perfettamente attuata. Perciò la qualifica di "Corpo di Cristo" attribuita alla Chiesa è sempre da comprendere più come un comandamento o una vocazione a "diventare il Corpo di Cristo", che non come il riconoscimento di una condizione già stabilmente acquisita da parte di tutti i suoi membri.

Tale condizione sarà acquisita perfettamente solo quando lo Spirito di Gesù Cristo si sarà impossessato realmente del nostro mondo personale, lo avrà purificato dall'egoistico e lo avrà trasformato, ispirandogli il vero amore, la Carità. Lo Spirito, infatti, diventa in noi principio di nuovi rapporti: di servizio, invece che di sfruttamento; di pace invece che d'inimicizia; di fiducia invece che di sospetto.

Nella misura che è realmente presente e offerta al mondo, da parte di ognuno di noi, la sua condizione di "Corpo di Cristo dato", la Chiesa non può passare inosservata nel mondo. Soprattutto la Chiesa non sarebbe temuta, confusa e discussa come un potere mondano. La sua voce critica contro una società incapace d'istituire rapporti veri e fraterni tra gli uomini, risuonerebbe più alta, pura e convincente. La condizione acquisita di "Corpo di Cristo" muterebbe, soprattutto al suo interno, i rapporti tra i cristiani stessi, purtroppo ancora segnati da divisioni, contrapposizioni, mancanza di trasparenza.

Fin che il comandamento di essere il "Corpo di Cristo" non sarà veramente attuato, è solo con molta umiltà e amarezza che la Chiesa continuerà a professarsi il "Corpo di Cristo". E' un'amarezza antica, emersa fin dai primordi della Chiesa per le divisioni, le contraddizioni vissute all'interno della Chiesa stessa, e il loro ostinato perdurare anche oggi non porta certamente consolazione ai credenti.

Le pagine più belle della Bibbia

L'esistenza cristiana è grazia e fede: Dio si dona all'uomo in Cristo per mezzo dello Spirito e l'uomo si dona al Padre nella fede e nell'obbedienza filiale, il vero culto spirituale.

* Rom 12,1-21

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spiri-

tuale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità.

Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male.



13 - DIVERSI MINISTERI UN SOLO SIGNORE

Carissimo,

la comunione di tutti i cristiani con Cristo, attuata realmente dall'Eucaristia celebrata con fede, suggerisce che le differenze tra i cristiani, nell'unico Corpo, anche se reali e insopprimibili, hanno però un carattere solo funzionale.

Nella Chiesa infatti ci sono diversi ministeri e carismi, ma fondamentalmente questi ministeri, secondo le diverse vocazioni, sono inerenti al funzionamento del "popolo di Dio", alla vita dell'unico Corpo.

Questo, se da un lato non è stato concepito da Cristo suo Capo come un'anarchica aggregazione, dall'altro non può costituire nemmeno una teocrazia terrestre.

Anche nella storia degli uomini la Chiesa viene naturalmente a "sovrapporsi e a convivere" con i membri della società civile (vedi la famosa lettera a Diogneto). Il cristiano è consapevole di essere membro della società civile, come ogni altra persona umana, ma in quanto cristiano di avere una dimensione caratteristica che non gli deriva dalla società civile e che lo contraddistingue da chi cristiano non è: quella di riconoscersi in Cristo, figlio di Dio, destinatario di una eredità eterna.

Ma questa è una qualifica interiore, o se vogliamo spirituale, che non può e non deve esprimersi visibilmente nella costruzione di una "città a parte". Così come non può sopprimere nel cristiano la condizione e la responsabilità comune a tutti gli uomini, quella di costruire insieme anche la città terrena.

Anche se, il compito proprio dei cristiani, in quanto cristiani, è e rimane l'evangelizzazione, una evangelizzazione che si fa essenzialmente vivendo tra la gente come ha vissuto Gesù Cristo, una evangelizzazione che risponde al "bisogno vero dell'uomo", assumendo, promuovendo e condividendo ogni situazione umana.

Di fronte agli "altri", "nel mondo", il compito del cristiano (del laico in particolare) è quello di testimoniare Gesù Cristo nella vita di tutti i giorni. In quanto tale la figura laicale è la figura "normale" del cristiano.

Diversa invece è quella del prete o del religioso/a. Il prete e il religioso/a sono figure "particolari" di cristiani, in quanto praticano forme specifiche di vita, principalmente funzionali all'interno della Chiesa.

La figura del prete, che fa riferimento al proprio Vescovo, incarna un "ministero" di collaborazione pastorale: ministero significa proprio "servizio". La sua natura è quella di essere posto all'interno della Chiesa come "guida" del "popolo di Dio", che è stato concepito da Gesù Cristo non come anarchia e neppure come una democrazia rappresentativa.

La figura del religioso/a, che normalmente è legato a una comunità, è quella di svolgere all'interno del "popolo di Dio" una funzione indicativa ed esemplare, tale da evidenziare in modo esplicito la vocazione escatologica cristiana, la vocazione al Regno e quindi la dimensione escatologica della salvezza. In questa visione non c'è più spazio per polemiche che contrappongano preti e laici, religiosi e secolari, o ritengano i laici vittime di una subordinazione ai preti.

Le pagine più belle della Bibbia

La Chiesa non è un'organizzazione socio economica o politica, ma una comunità segno e sacramento dell'azione dello Spirito per la promozione dell'uomo. In essa lo Spirito chiama tutti e ciascuno a collaborare con lui per l'edificazione del Corpo di Cristo.

* 1 Cor 12,4-13

Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno so-

Io è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.

Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: "Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe più parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: "Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe più parte del corpo. Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; né la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi". Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.



14 - L'EUCARISTIA

Carissimo,

per tenere viva la sua "memoria" e alimentare l'attesa dell'incontro definitivo, Gesù ha dovuto pensare a strumenti validi per tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutte le latitudini: i Sacramenti, mezzi e strumenti umani, tanto più validi, quanto più semplici.

E' per questo che la Chiesa dispone da sempre innanzitutto dei Vangeli, e quindi di tutta la Bibbia, A. e N. Testamento. Ai Vangeli la Chiesa è attaccata come il fiume stesso alla sua sorgente; essa infatti sa di non avere una parola sua, ma di ripetere la parola di Gesù, la parola dei Vangeli, l'unica parola necessaria. Questa Parola di Dio, prima di predicarla ai non-credenti, la Chiesa la riconosce e la intende diretta a se stessa, come misura della propria autenticità.

Con la Bibbia, a sostenere la memoria e l'attesa di Gesù, la Chiesa dispone dell'Eucaristia. A rigore questa espressione andrebbe corretta, perché può insinuare l'idea che l'Eucaristia sia una "cosa" della Chiesa.

In realtà, non è l'Eucaristia ad appartenere alla Chiesa, è la Chiesa che "appartiene" all'Eucaristia. Infatti, l'Eucaristia è Gesù Cristo, nell'atto della sua donazione e del suo "ritorno al Padre", essa è la presenza, sacramentale e reale, del suo corpo e del suo sangue.

Se l'Eucaristia è veramente Gesù Cristo in persona, non si può concludere che l'Eucaristia appartiene alla Chiesa, come Gesù Cristo non appartiene alla Chiesa, ma al contrario è la Chiesa che appartiene a Gesù Cristo. E quindi non è la Chiesa a "fare" l'Eucaristia, ma viceversa è l'Eucaristia a fare la Chiesa.

L'Eucaristia è l'invito alla vera condivisione e alla piena comunione di vita con Gesù Cristo.

Questo lo indica già il gesto rituale: sedere alla stessa tavola, mangiare lo stesso pane, bere allo stesso calice, significa condividere la medesima sorte. L'Eucaristia è invito a dare il proprio corpo, il proprio sangue, la propria vita, come ha fatto Gesù. L'Eucaristia è dunque ben più che un "banchetto di festa" della comunità: se fosse solo questo sarebbe fin troppo banale. L'Eucaristia è prima di tutto ed essenzialmente la festa di nozze di Gesù sposo che si dona nei confronti della Chiesa sua sposa. La Chiesa è davvero, come dicevano i Padri della Chiesa, oltre che "Corpo del Signore", anche la nuova Eva, ne è pure la Sposa, che è nata dal fianco squarciato del nuovo Adamo.

Nota

L'identità tra il Corpo glorioso di Gesù Cristo e l'Eucaristia è un dato acquisito per la fede cattolica. Evidentemente si tratta di una identità speciale: è una identità sacramentale. L'Eucaristia è non solo la persona di Gesù Cristo, ma anche la sua "azione". L'Eucaristia è l'efficacia di tutta la sua vita, che ha avuto il momento conclusivo e riassuntivo nella morte in croce, nel sacrificio del Calvario, nel suo "passaggio al Padre".

Anche da questa precisazione consegue che è l'Eucaristia a fare la Chiesa, perché la Chiesa è il risultato dell'azione sacrificale di Gesù Cristo, cioè il frutto della sua resurrezione in croce. Sappiamo che Gesù Cristo ha "profeticamente" anticipato il suo sacrificio nell'ultima cena, istituendo l'Eucaristia, cioè presentando il pane come il suo "corpo dato/offerto", il vino come il suo "sangue versato" e ha concluso con il comando di ripetere il gesto in sua "memoria".

Evidentemente questa raccomandazione non è da intendersi nel senso "riduttivo", cioè di ripetere semplicemente il gesto rituale del pane e del vino, tale quale, ma è da intendere nel senso "comprensivo" di rimando e di aggancio al sacrificio della croce, alla sua intenzione di "passare da questo mondo al Padre", di portare a termine la sua ora, e quindi di entrare nel santuario celeste con il suo sangue universalmente riconciliatore.

Come nell'ultima cena di Gesù il gesto eucaristico non è separabile dal sacrificio della croce, così la ripetizione del gesto di Gesù da parte dei discepoli nella Eucaristia non può ridursi al gesto ri-

tuale (dell'andare a Messa), ma comporta di spingersi fino ad un analogo sacrificio in croce da parte di tutti suoi discepoli, che nel seguire il maestro ogni giorno portano la loro croce.

Le pagine più belle della Bibbia

Cristo convoca i credenti in comunione con lui mediante il sacramento del suo Corpo dato e del suo Sangue sparso per stabilire la nuova ed eterna Alleanza.

* 1Cor 11,23-33

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E' per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo.

Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna.



15 - GLI ALTRI SACRAMENTI

Carissimo,

è in funzione dell'Eucaristia e come sua esplicitazione che vanno compresi anche tutti gli altri Sacramenti.

Essi sono incentrati sul l'Eucaristia: da essa derivano e ad essa riconducono. In maniera immediata conducono all'Eucaristia il Battesimo e la Confermazione. Già dall'antichità la Chiesa li celebrava insieme, come meta finale di un unico itinerario catecumenale, il quale sarebbe innaturalmente interrotto se non si giungesse all'Eucaristia.

La comunione di vita con Gesù è attuata dal Battesimo che, già secondo san Paolo, comporta già l'essere innestati sulla morte/risurrezione di Gesù. In questo senso è certamente da valorizzare la fede dei genitori che consapevolmente presentano al Battesimo il loro bambino: infatti essi lo candidano al "destino" di Gesù Cristo, cioè chiedono per il loro bambino una vita come quella di Gesù Cristo.

Così la Confermazione è la riappropriazione da parte del credente, quando ormai ne è in grado, di questa decisione di vita, in ordine a una più consapevole comunione con Cristo, di cui si diventa testimoni. Dal canto suo l'Eucaristia si congiunge alla Confermazione come il necessario alimento di una fede adulta e testimoniante.

Come prolungamento di questo itinerario fondamentale dell'iniziazione cristiana si trovano anche gli altri Sacramenti, anche se in un certo senso l'itinerario della iniziazione e dell'esperienza cristiana non va "oltre" l'Eucaristia, ma finisce all'Eucaristia. Infatti "più su" del l'Eucaristia non si può andare, perché tutti i Sacramenti sono finalizzati a realizzare l'unione di vita con Gesù Cristo. Essa è già completa nell'Eucaristia, la più completa "comunione con Gesù", che ci sia data in senso assoluto sulla terra.

Nella comunione con Gesù Cristo realizzata nell'Eucaristia non si danno gerarchie, privilegi, o differenziazioni, perché tutti i cristiani, grazie all'Eucaristia, si trovano al livello più elevato. In questo senso l'Eucaristia è la sorgente e il culmine della esperienza cristiana, della vita filiale dei credenti sulla terra.

Effettivamente nessuno pensa che il Sacramento del Matrimonio aggiunga qualcosa e quindi porti qualcuno "più in su" dell'Eucaristia. E neppure è da pensare che lo faccia il Sacramento dell'Ordine, neppure nel suo grado più alto, che è quello dei Vescovi.

Escluso dunque che i due sacramenti "vocazionali" dell'Ordine sacro e del Matrimonio siano delle "aggiunte" all'Eucaristia, si può precisare che essi sono come determinazioni specifiche dell'Eucaristia, cioè attuazioni particolari nella vita di ciascuno della "comunione con Cristo", che già è realizzata e vissuta nell'Eucaristia.

Quanto ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Unzione dei malati, sono considerati dalla Chiesa come attuazioni specifiche della vicinanza e della misericordia di Dio in Cristo e della consolazione dello Spirito, che essa amministra in collaborazione sponsale e come servizio materno nei confronti dei suoi membri, malati e bisognosi di conforto nel corpo, e soprattutto infermi e addirittura morti nello spirito.

Le pagine più belle della Bibbia

Ogni credente viene a partecipare mediante i sacramenti, primo fra tutti il Battesimo, al mistero pasquale di Cristo, l'unico ed eterno sacrificio, che ci fa graditi al Padre.

* Rom 6,3-14

Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo

stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato.

Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri; non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato, ma offrite voi stessi a Dio come vivi tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio. Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia.



16 - LA MADONNA, GLI ANGELI E I SANTI

Carissimo,

contrariamente a quanto può apparire talvolta da certe manifestazioni esteriori esagerate i credenti non intendono adorare i santi, e neppure Maria, la Madre del Signore.

Ad essi invece si rivolgono come a speciali intercessori, e nei loro confronti il popolo cristiano presta un culto di venerazione, cioè di particolare devozione, nell'imitazione delle loro virtù e dei loro esempi di fede, speranza e carità.

Ci sono buone ragioni per distinguere la Madonna dai Santi, ma ce ne sono anche altre per ritenerla insieme ad essi facente parte dell'unico Popolo di Dio, già in possesso della gloria.

La santità della Madonna e dei Santi è dello stesso genere creaturale, diversa da quella di Gesù Cristo, che è santità sostanziale, perché in lui è presente da sempre lo Spirito santo.

C'è dunque una demarcazione fondamentale che pone Gesù Cristo da un lato e tutti gli uomini dall'altro, compresi i Santi e la Madonna, perché tra Dio e gli uomini, l'unico "mediatore", Dio e uomo insieme, è Gesù Cristo. Tutti gli altri ricevono da lui, tutta la salvezza o santità, così come ogni potere di intercessione.

Tuttavia il Padre, e quindi Gesù, come ha creato e crea ognuno di per sé, ha riservato e riserva un trattamento personalizzato per ciascuno. Dio infatti ha creato uomini, non ha fabbricato in serie dei robot.

Il contenuto e i criteri di questo trattamento personalizzato, nessuno però li conosce a priori. Sappiamo che il Padre, non fa ingiustizie, ma dà a ciascuno, nessuno escluso, la possibilità massima di "realizzarsi" come uomini e donne, cioè di realizzarsi personalmente e pienamente nella comunione con lui, attraverso il Figlio, nello Spirito santo.

Lo Spirito santo è concesso a tutti ed è uguale per tutti, perché lo Spirito santo è uno e indivisibile. Ma la sua azione effettiva si diversifica nell'uomo soltanto per la diversa risposta della libertà di ciascuno. Neppure la Madonna fa eccezione a questa regola.

Sotto questo profilo, c'è una linea di demarcazione che distingue non solo la Madonna e i Santi da tutti gli altri credenti, ma anche distingue la Madonna dagli altri Santi.

E' quindi da ritenere, senza voler penetrare indiscretamente nella storia personalissima dei rapporti di Maria con Dio, che il suo dono di essere "la piena di grazia", un dono "unico", al quale è legata anche la sua vocazione singolare di essere "la Madre di Dio", fu un dono di grandissima responsabilità e fatica, oltre che privilegio singolare.

La Madonna e i Santi sono proposti alla imitazione e alla devozione dei cristiani, non per la particolarità della loro condizione storica e personale, evidentemente irripetibile e inimitabile, ma per la loro straordinaria corrispondenza all'unico dono, che hanno ricevuto in comune con noi, lo Spirito.

Accanto alla presenza confortante dei Santi e alla cura materna di Maria, la Chiesa confessa la sua fede nell'esistenza degli Angeli. Questa non è una originalità del cristianesimo. Già nella fede biblica vetero testamentaria gli Angeli intendevano esprimere la cura particolare, la "provvidenza" di Dio per gli uomini. In continuità con l'Antico Testamento, il mondo degli Angeli è giunto nel Nuovo Testamento.

Lo stesso Gesù ne ha parlato familiarmente. D'altra parte come può un credente negare l'esistenza degli Angeli dal momento che confessa la vastità della creazione, di cui ammette la varietà e la complessità di realtà visibili ed invisibili?

I Padri dell'antichità cristiana hanno avuto una grande familiarità con gli Angeli, tanto che la loro riflessione, trasmessa al Medio Evo, ha fatto dire che "poteva essere problematica l'esistenza degli uomini, ma non quella degli Angeli". E' con l'Umanesimo, con il culto dell'uomo centro dell'universo, che è incominciato il tramonto degli Angeli.

Nella sua natura l'Angelo è una figura sfuggente ed enigmatica. Nulla sappiamo della sua natura, se non che è "puro spirito", cioè senza materia, ma questo lo allontana più che avvicinarlo all'orizzonte della nostra conoscenza. E poiché la Bibbia si limita a parlarci del "servizio" degli Angeli, ma

senza nulla rivelarci della loro natura, la questione dell'esistenza e della natura spirituale degli Angeli, anche per il magistero della Chiesa resta pacificamente presupposta, ma insieme indeterminata.



Nota

Se tutto nella creazione e nella storia, è "dono di Dio", ogni cosa lo è però in modo differenziato. E' sulla base di questo principio che bisogna pensare la santità personale e tutta la questione dei "doni di Dio".

Il "dono" supremo fatto agli uomini è la "missione" dello Spirito santo, cioè lo Spirito di Gesù Cristo risorto in croce, che è "la grazia" in assoluto. Lo Spirito è il primo e grande dono di Dio al-

l'uomo, che se accolto dalla nostra libertà ci lega stabilmente a Gesù Cristo, ci lega al suo "destino" e quindi garantisce la nostra riuscita definitiva.

Lo Spirito santo non è solo il massimo dono, ma in un certo senso deve considerarsi come l'unico dono, perché gli altri eventuali doni sono doni solo in funzione di questa sorgente.

Alla luce di questa verità, però, tutto sembra complicarsi e la considerazione della diversità, della gerarchia, della necessità dei doni (carismi) diffusi tra gli uomini risulta assai problematica.

Infatti che cosa è "dono" per me, oggi e nella totalità della mia esistenza terrena? La salute o la mancanza di salute? La ricchezza o la povertà? L'intelligenza viva o uno spirito semplice? L'affermazione sociale o il fallimento? E poiché tutto è "dono", ma solo nella misura in cui dipende e serve all'unico dono, quali sono le facilitazioni e quali gli handicaps? Oppure non ci sono né facilitazioni né handicaps?

E l'interrogativo non si arresta qui, ma penetra in profondità fino a investire anche tutta la condizione ecclesiale per chiedere se il "dono" è l'essere prete o vescovo, o l'essere religioso/a, o laico/a. Sappiamo che: "Dio non fa preferenze di persone", si deve ritenere che ciascuno riceva il "suo" dono, un dono specifico e appropriato alla sua persona.

Le pagine più belle della Bibbia

Maria è presente nella vita della Chiesa e di ogni cristiano come la figura esemplare del credente, che nella prospettiva di Dio viene a conoscere il mistero della redenzione e il senso della storia.

* Luca 1,39-52

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

Allora Maria disse:

" L'anima mia magnifica il Signore

**e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.**

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome:

**di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.**

Ha spiegato la potenza del suo braccio,

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.

Ha soccorso Israele, suo servo,

ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri,

ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

17 - E' POSSIBILE VIVERE DA CRISTIANI?

Carissimo,

Gesù stesso ha affermato: "Chi mi ama, osserva i miei comandamenti... " e ha ricondotto i comandamenti all'unico comandamento dell'amore, che ha una dimensione verticale nell'amore di Dio e un suo risvolto orizzontale nell'amore del prossimo.

Gesù ha operato una importante semplificazione e concentrazione della moralità privata e pubblica in un principio unico e assoluto, quello "dell'amore da Dio", difficile se si vuole da credere, imperativo da praticare, ma senz'altro capace di assorbire e fondare ogni comportamento umano. Allo stesso modo, in questa prospettiva, è doveroso ricondurre ogni violazione dei comandamenti, cioè i "peccati", a un "unico" peccato, la mancanza d'amore per Dio e per il prossimo.

Questo ci dice anche che il valore o disvalore di un comportamento, di una scelta, di un'azione compiuta, più in generale il criterio del bene e del male, siano da cercare "prima e oltre" l'atto stesso, scendendo più in profondità, nel cuore stesso dell'uomo. Infatti è proprio dal "cuore" dell'uomo, dice Gesù, che scaturisce la sua scelta di amore e quindi vengono il bene e il male. La scelta che poi gli atti esprimono successivamente, si fa inizialmente nel cuore.

Per i credenti è abbastanza pacifico che il bene e il male si risolvano nell'amore o nel non-amore. Tuttavia, poiché l'amore è la nozione più enfatizzata e più inflazionata del mondo, non si può disattendere la precisazione di Gesù, che ha affermato: "Amatevi, come io vi ho amato".

Con questa precisazione Gesù intende innanzitutto chiarire che è veramente "Amore", solo ciò che termina a Dio e al prossimo, indissociabili. Se viceversa l'uomo si ripiega su se stesso, come una fontana che invece di donare trattiene il suo zampillo, o se fa la scelta tra Dio e il prossimo, separando ciò che in Gesù Cristo, il Verbo incarnato, Dio Padre ha per sempre congiunto, non produce Amore, ma la sua negazione.

Per questo il cristiano rifiuta l'idea, oggi molto seducente, che l'amore sia spontaneità e sentimento: l'amore umano non si autogiustifica come valore in sé, ma come ogni altra espressione della libertà della persona deve essere "determinato" dalla sincera adesione personale a Cristo. E questa adesione a Cristo non deve essere temuta come un'intrusione indebita, che altera l'amore o l'opprime, ma, al contrario, è da riconoscere come il crogiolo che lo purifica e lo libera. Si comprende allora perché l'unico vero peccato, identificato in prima istanza nella mancanza d'amore per Dio e per il prossimo, si precisa poi come mancanza di fede.

E' la mancanza di "fede" la vera radice di tutti i peccati.

Anche nell'ordine morale si è rimandati alla persona di Gesù Cristo, che nel suo modo di vivere l'esistenza umana ha rivelato e insegnato in maniera unica e insuperabile l'amore per Dio e per il prossimo. Se credendogli si accetta la sua lezione di vita, si ama Dio e il prossimo. Se si rifiuta la sua lezione di vita, cioè non gli si crede, si cade nel peccato, che al di là dei singoli atti, cioè della violazione dei singoli comandamenti, diventa una reale sfasatura di tutta l'esistenza, o se vogliamo rivela la inutilità di un'esistenza senza fede e conseguentemente senza amore.

Contro una facile riduzione del peccato e dei peccati a semplici azioni od omissioni nei confronti di un precetto, la sequela di Cristo impegna e richiama il credente a una vitale e coerente imitazione e comunione di vita con Cristo.

Le pagine più belle della Bibbia

La salvezza non è opera dell'uomo, né delle forze naturali, ma dono e opera di Dio, che ci raggiunge mediante il suo Spirito nella fede e nelle opere della carità.

* Rom 8,1-17

Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito.

Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio.

Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete.

Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!". Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.



18 - LA PREGHIERA CRISTIANA

Carissimo,

è alla sequela e all'imitazione di Cristo che bisogna ricondurre tutta la preghiera cristiana, quella personale e quella comunitaria, tanto quella silenziosa e segreta, quanto quella celebrativa e liturgica. Perché è nella preghiera che si vive la comunione con Cristo e la nostra vita corrisponde nell'amore filiale al disegno del Padre.

La preghiera liturgica è quella ufficiale della Chiesa in quanto Corpo di Cristo e sua Sposa. Essa è indirizzata al Padre e si conclude sempre con la formula "per Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore". Sarebbe riduttivo intendere questa formula nel senso che la Chiesa abbia bisogno di affidare la sua preghiera a Gesù, perché l'avvalori con la sua "mediazione", cioè come se avesse bisogno di un altro più importante, per presentarla a Dio Padre, quasi riproponendo con Dio l'usanza tanto largamente deprecata tra gli uomini della raccomandazione.

In realtà questa formula conclusiva della preghiera della Chiesa esprime la consapevolezza di pregare "in comunione" con Gesù Cristo. Quando la Chiesa prega, non prega da sola, ma insieme con Gesù Cristo. Evidentemente non nel senso che Gesù possa fare proprie automaticamente tutte le preghiere del cristiano, ma, al contrario, nel senso che la Chiesa e il cristiano, quando pregano, fanno propria la preghiera di Gesù.

Perciò, al di là di tutti le espressioni e i formalismi, che possono intervenire, si prega veramente e cristianamente solo se "ci si appropria" della preghiera di Gesù Cristo. Non c'è infatti altra preghiera cristiana se non quella di Gesù Cristo e quella che lo Spirito di Gesù suggerisce al nostro spirito e che lui stesso interiormente decifra tra i molteplici e a volte contraddittori sospiri del nostro spirito.

La preghiera di Gesù al Padre, era l'esperienza spontanea della sua condizione di figlio. Non era mai una forma di penitenza o un esercizio ascetico, né il tentativo di scambio o un tipo di contrattazione con Dio, ma l'espressione di una fiducia illimitata.

Facendo propria la preghiera di Gesù Cristo, il cristiano "può chiedere ogni cosa", non solo quelle che a lui umanamente risultano impossibili, ma anche le più quotidiane, come suggerisce la fiducia che è nei figli del Padre celeste. Solo in questa dimensione di fiducia filiale creata dalla fede possono essere interpretate e risolte le obiezioni, che spesso vengono opposte alla preghiera.

Chiedersi, per esempio, se la preghiera può forzare la volontà di Dio e cambiarla, è un falso problema, come tutti quelli suscitati dal confronto tra grandezze incomparabili. Gesù Cristo che prega non intende cambiare la volontà del Padre, ma farla propria; così il cristiano, poiché prega con e come Gesù, non prega per cambiare la volontà di Dio, ma per avere la capacità di eseguirla con amore e fedeltà.

Sotto questo profilo, il "movimento" della preghiera cristiana va in senso opposto a quello che umanamente pretende invece di catturare Dio, attirandolo giù nella propria orbita. Al contrario la preghiera cristiana tende piuttosto a riportare nell'orbita di Dio tutta la vita, confidando anche al di là delle nostre colpe nella sua misericordia

Ecco perché la preghiera filiale del credente è il momento nel quale ogni cristiano ritrova veramente se stesso, si scopre nella condizione di uomo "graziato" e più precisamente si riconosce amato come "figlio", magari figlio scapestrato, come il "figliol prodigo" del Vangelo, ma ancora figlio, sicuro di avere sempre un posto nel cuore del Padre e quindi capace di incamminarsi di nuovo pieno di gratitudine, verso casa.

Le pagine più belle della Bibbia

Nella originalissima preghiera del Padre nostro i credenti si aprono alla rivelazione del mistero di Dio e assecondano il suo disegno.

* Mt 6,5-15

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;
venga il tuo regno;
sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

* Luca 11,1-13

Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite:

Padre, sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno;
dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,
e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore,
e non ci indurre in tentazione".

Poi aggiunse: "Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; vi dico che, se anche non si alzerà a darli per amicizia, si alzerà a darliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.

Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!".

19 - MORTE E RESURREZIONE

Carissimo,

da certi episodi di crudeltà che coinvolgono nazioni in guerra e da altri fatti che riguardano tante persone innocenti, da tanti suicidi e dalla pretesa di giustificare l'eutanasia, appare che l'ombra cupa della morte incombe opprimente sul mondo.

Forse è colpa anche di molti cristiani, perché, proprio i cristiani, che pure non sono la maggioranza degli uomini, sono però i soli a dichiarare di vivere nella prospettiva della resurrezione e della vita eterna. Ma evidentemente la loro luce è molto povera e non illumina di speranza il mondo.

Si avverte certamente un distacco tra lo slancio originario, che fu del cristianesimo primitivo, slancio prodotto negli apostoli dalla forza della risurrezione di Gesù, e le convinzioni che muovono attualmente tanti cristiani.

In realtà la fede e la vita cristiana dovrebbero contrastare il potere della morte sugli uomini.

Che il cristianesimo si proponga come l'annuncio della risurrezione di Gesù Cristo, con tutte le sue implicazioni, è incontestabile: è il nucleo stesso dei Vangeli. Che questo annuncio continui a risuonare nella preghiera liturgica della Chiesa, è l'esperienza che molti credenti fanno ogni giorno.

Forse però questo annuncio, fondante il cristianesimo, è stato e viene trasmesso con poca coerenza e fedeltà nell'istruzione catechistica, come pure nella predicazione della Chiesa e soprattutto nell'orientamento della vita di ciascuno. E' stato facile in passato e purtroppo può ancora accadere che i credenti accondiscendano a un certo pregiudizio, a quella specie di allergia alla risurrezione, che già sperimentò san Paolo da parte dei suoi uditori all'Areopago.

Il mistero pasquale di Gesù è invece vera risurrezione del "corpo" del Signore, non semplice metafora della risurrezione spirituale del cristiano. Il cristiano crede e propone al mondo, anche oggi, la vittoria della vita sulla morte, la vittoria di Cristo risorto su ogni aspetto di morte che intacca il mondo.

Pensare un cristianesimo a prescindere dalla risurrezione è praticamente inutile per gli uomini e gravemente offensivo nei confronti di Gesù Cristo, e non rende il cristianesimo più persuasivo.

Ma se il messaggio cristiano della resurrezione viene dimenticato o taciuto anche dai cristiani, non può produrre i suoi benefici effetti, che sono anche di natura psicologica. Infatti è diverso il pensare e l'agire di chi ha la mente turbata e oppressa dall'idea della morte e di chi invece vive rinvigorito dall'idea della risurrezione.

Con la risurrezione non si annuncia soltanto una verità tra le tante, ma si immette una forza viva nel mondo. Viceversa, senza la forza della risurrezione, l'evangelizzazione si risolve fatalmente in parole di buon senso, spesso troppo esili per riuscire convincenti e troppo fiacche per vincere la paura e la tristezza della morte.

Le pagine più belle della Bibbia

Il mistero pasquale di Cristo deve essere trasferito e attuato anche nella vicenda personale di ogni credente, così come nella storia: un giorno tutto sarà compiuto.

* Rom 8,14-39

Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!". Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi.

La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.

Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.



20 - PARADISO E INFERNO

Carissimo,

ti sarai chiesto: che cosa c'è al di là della morte? Che cosa avviene con la resurrezione? Perché i cristiani credono e sperano nel paradiso e temono l'inferno?

Nella mentalità comune anche tra i credenti il "paradiso" e l'"inferno" sono stati spesso immaginati come due paesi, rispettivamente il paese della felicità eterna e il paese della infelicità assoluta.

Questa immagine va superata, perché il paradiso e l'inferno non sono luoghi e non esiste una geografia dell'aldilà.

Paradiso e inferno sono le condizioni umane ultime e definitive: la condizione dell'uomo riuscito e la condizione dell'uomo fallito.

In quanto tale il "paradiso" non pone molti problemi, a chi crede in Dio e nel suo originario disegno di salvezza. Resta da precisare che il paradiso consiste essenzialmente nella partecipazione alla risurrezione di Gesù. In quanto è la partecipazione definitiva alla risurrezione di Gesù, il paradiso è uno stato di vita glorioso e glorificante, che evidentemente non concerne tutti gli uomini, ma soltanto coloro che sono vissuti (e sono morti) come Gesù Cristo.

Partecipare da risorti alla risurrezione del Signore è già il paradiso, perché con la risurrezione di Gesù Dio non ha altro da mostrare, ma vuole dire e dare a tutti la vittoria sulla morte, la pienezza della vita senza fine, il compimento di tutti i desideri, insomma vuole dire e dare a tutti ciò che di bello noi "non abbiamo né occhi per vedere né fantasia per immaginare". La risurrezione è la vita eterna e la gioia piena con Cristo e basta.

Pone invece molti problemi l'esistenza dell'inferno e non tanto per il "fuoco" e le pene connesse, quanto per la "definitiva rottura con Dio" che esso comporta. E la difficoltà viene precisamente dalla natura di Dio. Il Dio cristiano è il Dio che si è rivelato come "l'Amore", Amore indefettibile, che può sopportare tutti i rifiuti, ma non può subire nessuna smentita.

Dio è Amore e resta eternamente tale. Di qui l'interrogativo: come può Dio sopportare l'inferno? E' compatibile "l'Amore" con l'inferno?

E' l'interrogativo che dall'antichità cristiana a oggi ha tormentato gli spiriti più pensosi, incapaci però di sciogliere il nodo. Nel tentativo di dare una risposta a queste domande occorre rilevare che l'inferno appare innanzitutto, a ben vedere, la garanzia della libertà dell'uomo. Senza la possibilità dell'inferno l'uomo perderebbe il potere di affidarsi o di rifiutarsi a Dio: il suo eventuale rifiuto potrebbe essere solo provvisorio e di breve durata. La conclusione a cui arriva la sana teologia è che non si può negare l'inferno, perché non si può togliere la libertà vera all'uomo.

D'altro canto, non si può negare che Dio sia "l'Amore". E il problema resta nella sua drammaticità senza soluzione, come a tormentare il pensiero cristiano, che non può rinnegare né Dio, come è veramente, né l'uomo, come autentico responsabile del proprio destino.

Le pagine più belle della Bibbia

Con una immagine molto tradizionale Gesù ci mette di fronte alla responsabilità personale verso di lui e verso i fratelli, nei quali vuole essere riconosciuto.

* Mt 25,31-46

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da

bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.

Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.

Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna".



21 - NEL MONDO

Carissimo,

ancora oggi qualcuno accusa i cristiani di essere fuori dal mondo e addirittura "contro il mondo". Ma che cos'è il mondo?

Secondo la Bibbia il Mondo è innanzitutto questo mondo, tutta la creazione nella sua globalità. Questo mondo non è un prodotto del caso, né un'entità sussistente, bensì una multiforme realtà, che è stata posta in essere da Dio con sapienza, quindi con un'intrinseca armonia e un ordine, che ne costituiscono la bellezza originaria. Il Mondo (cosmos, cioè bello) è innanzitutto la Creazione nella sua bellezza e nella sua realtà complessa e ordinata secondo le intenzioni di Dio (Gen 1,31; Sap 13,5; Rm 1,20).

Secondo la rivelazione cristiana tutto è stato creato con amore e per amore (Sap 11,24-12,1) e ogni realtà creata permane in essere in virtù dell'incessante amore di Dio, che, come ha dato origine, così custodisce con infinita benevolenza e dolcezza la sua creazione, senza nulla disprezzare, né la più grande costellazione, né il più tenue filo d'erba.

Questa visione positiva del Mondo è un tratto straordinariamente bello del Cristianesimo.

In più, dice la Scrittura (Col 1,15-17), ogni essere è creato per il Cristo e mediante lui. Tutto il mondo è quindi manifestazione della gloria e della potenza del Figlio redentore. Con l'uomo poi, anche il mondo inanimato è inserito nella Storia della salvezza. Da tutto ciò risalta incomparabilmente la concezione cristiana del creato, tale da trascendere, per un di più di intelligenza e di amore, ogni pur buono e utile richiamo, che ci arriva dalle scienze e dalle coscienze ecologiche più attente.

Ma, dobbiamo chiederci, che ne è stata e che ne è di questa bellezza e di questo amore? Che cosa è avvenuto dopo il "peccato originale"? Dio ha forse maledetto quel suolo che egli stesso, prima, aveva benedetto? E' stata forse deformata e sconvolta tutta la creazione?

Sembra infatti a prima vista che da Gen 1,11: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto... e vide che ciò era buono", si sia passati inesorabilmente a Gen 3,17: "Maledetto sia il suolo per causa tua: con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della sua vita".

C'è dunque, secondo il cristianesimo, per il mondo una maledizione incombente?

La risposta più vera però ci viene enunciata in diversi passaggi dalla Scrittura.

L'intrinseca bellezza della creazione non è stata totalmente deformata, perché i cieli e la terra cantano ancora la gloria di Dio; eppure innegabilmente, e in modo grave, essa è stata deturpata.

A motivo del peccato, "la morte è entrata nel mondo" (Rm 5,12; Sap 2,24), per volere di colui (l'uomo) che l'ha sottomessa alla vanità, ora tutta la creazione geme e soffre (Rm 8,20-22). Ma l'amore che Dio porta alla sua creazione non è venuto meno.

Dio ha ascoltato e ascolta il gemito della creazione e ha stabilito un suo misterioso riscatto, una sua imprevedibile e ancora indescrivibile redenzione.

Per una ulteriore risposta bisogna allora entrare nel cuore del problema. "Cuore" del problema è l'Uomo, perché "cuore del mondo" è l'Uomo.

Quale giudizio dà il Cristianesimo sull'uomo, sull'umanità, sulla natura dell'uomo e sulla sua storia? Ogni più entusiastico canto sulla gloria dell'uomo, ogni più rapita contemplazione romantica dell'umanità, è niente rispetto a ciò che dell'uomo dice già l'A.T. (Gen 1,27; Sal 8,6). Siamo stirpe di Dio (At 17,26) e da lui destinati ad essere partecipi della natura divina (2Pt 1,4), ribadiscono altri passi del Nuovo Testamento.

Ecco dunque l'Uomo secondo il cristianesimo. L'Uomo è stato creato per la gloria di Dio ed è termine di un disegno di gloria eterna. L'Uomo è chiamato a vivere nella comunione intima e totale con Dio, che alla fine sarà tutto in tutti (1Cor 15,28). Allora sarà veramente il Dio-con-loro, che tergerà ogni lacrima dai loro occhi (Ap 21,3s) e trasfigurerà il corpo della loro miseria per conformarlo al corpo glorioso del Salvatore risorto.

Ma la visione cristiana dell'Uomo, così esaltante quando ne proclama la grandezza, appare non meno sorprendente quando ne dichiara, senza reticenze, l'abisso di miseria, di dolore e di peccato.

Anche questo è l'uomo, secondo la Bibbia: indigenza e dolore, e, quel che è peggio, violenza e oppressione, sofferenze inaudite, che gli uomini si infliggono, tanto crudelmente, quanto inutilmente. Queste realtà dominano la storia e sembrano determinare irresistibilmente il corso degli eventi, lo stato dei popoli e le vicende stesse della civiltà.

Questo è il Mondo dell'uomo, visto nella sua malvagità, nella sua realtà storica di Umanità decaduta e in potere di Satana, al punto che san Giovanni può scrivere: "Tutto il mondo giace sotto il potere del Maligno" (1 Gv 5,19), quel "Maligno" che Gesù chiama "il principe di questo mondo" (Gv 12,31) e Paolo "il dio di questo mondo" (2Cor 4,4).

Secondo il Cristianesimo, non c'è da stupirsi che il Mondo, inteso però come il complesso delle mentalità, delle relazioni umane, della storia umana segnata dal peccato, si sia rifiutato e si rifiuti di riconoscere Gesù.

E' così "naturale" che questo Mondo odi gli innocenti e i deboli, gli indifesi, i buoni, quanti non appartengono e non si conformano al suo sistema (cf Mt 10,22; Gv 15,8).

Questo "Mondo" tuttavia, a cui frequentemente fa riferimento Gesù nel Vangelo di Giovanni, non si identifica con tutta l'umanità. Essa, che in qualche misura è tutta nella sofferenza e nella prova, non è tutta ugualmente nel peccato e nell'iniquità.

Le differenze ci sono: fra uomo e uomo, e anche fra popolo e popolo. Sono differenze che Dio vede benissimo: egli sa distinguere fra due che dormono sullo stesso giaciglio, due che lavorano il medesimo campo, due che macinano all'unica mola (Lc 17,34s) e a ciascuno riserva la sua ricompensa.



Le pagine più belle della Bibbia

Finché saremo nel mondo dovremo lottare per non essere del mondo: ma questo non è soltanto un dovere imposto dall'alto, una legge che ci schiaccia, ma una grazia che ci chiama verso l'alto.

* Gal 5,16-26

Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge.

Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri.

Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri.



22 - UN MONDO DA SALVARE

Carissimo,

ciò di cui i credenti parlano, usando in senso negativo la parola Mondo, sono le "strutture negative" dominanti, che con forza tremenda operano nella storia e la condizionano pesantemente nel suo cammino. Sono quelle strutture di peccato, che opprimono gli uomini e il loro destino, perché carnali e demoniache (Gc 3,15).

Esse si alimentano alla concupiscenza della carne, alla concupiscenza degli occhi e alla superbia di vita (1Gv 2,16). Sono esse che determinano tra gli uomini: furti, inganni, invidie, oppressioni, discordie, violenze, schiavitù, delitti, guerre, e quindi povertà e fame, lacrime e disperazione.

Giustamente il magistero ecclesiale denuncia che nel Mondo non ci sono soltanto singoli peccati, ma anche "strutture di peccato"; non solo modi di agire, ma modi di pensare, sistemi sociali; non solo passioni individuali scatenate, ma sistemi perversi, divenuti norme di comportamento convalidate che soffocano la libertà, fino a diventare leggi inviolabili e indiscusse, ingranaggi che afferrano e stritolano le persone, ai quali sembra impossibile sfuggire.

Il Mondo, allora, che anche come ambiente umano è opera di Dio, mediante una storia di peccato in cui purtroppo è caduta l'umanità, è visibilmente governato da questi nefasti condizionamenti derivanti dal peccato.

Questi sono gli "idoli" dell'uomo, il frutto del suo adulterio da Dio, come dice la Scrittura. Per questo la critica che il Vangelo formula sul Mondo, inteso cioè come ambiente e storia dell'umanità ribelle a Dio, è molto severa.

Dio però non ha cessato e cesserà di amare l'Umanità, per la quale il mondo, inteso come natura e come storia, è stato creato, anche se per sua colpa, ribellandosi a Dio, l'uomo l'ha ridotto a tale stato. San Paolo dice che Dio vuol usare a tutti misericordia (Rm 11,32) e che è sua volontà che tutti gli uomini giungano alla salvezza (1Tm 2,4). Queste parole non si riferiscono a un mondo astratto e ideale, ma al mondo così com'è, compreso l'Uomo peccatore. E' ancora a questo mondo, che si riferisce il Vangelo di Giovanni: "Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16).

Secondo il Cristianesimo, dunque, non c'è da cullarsi nell'illusione di una "bontà innata" dell'Uomo e del mondo: occorre guardare in faccia alla realtà e alla storia del Mondo con estrema franchezza. Ma non c'è neppure motivo di disperare, poiché l'amore fedele di Dio resta inalterato e Dio vuole concedere salvezza a questo Mondo. Gesù è l'offerta gratuita della salvezza per l'uomo, per ogni uomo: egli è l'unico salvatore del mondo.

Il giudizio che il cristianesimo pronuncia sul Mondo e sulle sue ideologie negative dominanti, che si traducono in strutture di peccato, di ingiustizia e di dolore, non significa un rifiuto pregiudiziale.

Il cristiano può riconoscere, presenti dappertutto nell'Umanità, scintille di verità e di bene. Non c'è infatti verità se non da lui, dall'unico Dio. Egli agisce dove vuole e come vuole, con prodigiosa sapienza e scelte imprevedibili, compiacendosi non di rado di far guizzare bagliori di luce anche nelle tenebre più fitte, e di rovesciare il male in occasione di bene.

Il cristianesimo, quindi, è più che disponibile a riconoscere e ad accogliere tutto ciò che di positivo c'è nel Mondo.

Il credente è grato di tutto questo al suo Dio e agli altri fratelli, comunque essi vogliano qualificarsi, e a qualsiasi distanza siano dall'ortodossia della fede e dall'appartenenza dichiarata al gregge di Cristo.

Tuttavia per tutte le strutture mondane, animate da spirito di egoismo e di violenza, il Cristianesimo non ne prevede una redenzione storica, un superamento entro l'orizzonte del tempo.

Il libro dell'Apocalisse è un drammatico avvertimento in questo senso: c'è un crescere continuo dell'iniquità e dell'angoscia, il farsi sempre più rabbioso della persecuzione contro i buoni e i testimoni della verità, il divenire sempre più sfacciato del peccato e del rifiuto di Dio.

Secondo il Cristianesimo perciò la "fine del mondo", intesa come esaurimento del disegno provvidenziale di Dio sul Mondo, non coinciderà necessariamente con il coronamento positivo di una crescita umana, giunta al suo ultimo stadio evolutivo.

Perciò non è nemmeno da cristiani coltivare un ottimismo trionfalistico che preveda un crescente "successo della Chiesa" e, peggio ancora, un suo progressivo conquistare i favori del Mondo. Se tale favore le fosse concesso, ciò non sarebbe che la faccia più subdola della persecuzione e l'ultima tentazione dell'Avversario.

Le pagine più belle della Bibbia

Il disegno di Dio è certamente più bello di quanto noi possiamo immaginare e il suo compimento è già assicurato in Cristo: a noi solo il compito di assecondarlo.

* Ap 21,1-7

Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono:

"Ecco la dimora di Dio con gli uomini!

Egli dimorerà tra di loro

ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro".

E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;

non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate".

E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose";

e soggiunse: "Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci.

Ecco sono compiute!

Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine.

A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita.

Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio.



23 - PER IL MONDO

Carissimo,

molto spesso è stata e viene rivolta ai credenti l'accusa di non aver fatto molto per il mondo e per il progresso dell'umanità, anzi di aver causato qualche guaio ulteriore (il pensiero va subito alle crociate, alle guerre di religione, alla tratta dei negri, agli ostacoli opposti allo sviluppo delle scienze). In realtà il cristianesimo non si limita a descrivere che cos'è il Mondo, nel suo valore positivo agli occhi di Dio e nel suo deterioramento a causa della colpa umana e delle strutture di peccato che si sono in esso installate, ma dà indicazioni precise su come ci si debba comportare dentro la storia e dentro il mondo.

Intanto nel Vangelo troviamo che Cristo ha detto dei suoi: "Essi sono nel mondo, ma non sono del mondo" (Gv 17,16). Per una coerenza interna il cristiano si pone "contro il mondo", ma anche questo alla fine è a beneficio del Mondo.

Occorre ribadirlo: Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e ha tanto amato il mondo da dare, in Gesù Cristo, tutto il suo amore per il mondo. Coloro che si dichiarano suoi figli e si professano discepoli di colui che "per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo", non solo non possono essere indifferenti alle vicende e alla sorte del mondo, ma hanno il compito insostituibile di consacrarsi al suo progresso e alla sua salvezza, per il suo vero bene.

E' per questo, infatti, che sono stati scelti con il dono della fede; è per questo che sono stati convocati nella Chiesa; per questo sono inviati nel mondo, per essere luce del mondo e sale della terra.

Se il primo dono e la prima dimensione della vita cristiana è la fede, è l'illuminazione, compito primario dei credenti è operare, alla luce incomparabile di questa fede, un discernimento chiaro e disincantato della verità. Così da non essere come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, che tende a trarre nell'errore (Ef 4,14).

Per quanti hanno la luce del Vangelo di Cristo non basta discernere per sé, ma per prestare un autentico servizio al mondo e per il suo bene occorre denunciare apertamente l'errore per dissolvere la confusione. Un discernimento che non deve riguardare soltanto gli altri o il mondo di fuori, ma prima di tutto deve esercitarsi ed esprimersi in casa propria, poiché è "casa di Dio" (1Tm 3,15).

Questo discernimento consiste innanzitutto nell'individuare con chiarezza, e nel rifiutare senza compromessi, tutto ciò che nel mondo si è insinuato come difforme dal progetto di Dio, in concreto dallo spirito evangelico, e quindi come assolutamente "mondano". Ciò deve essere inteso come ubbidienza a Dio, al Dio che vuole la salvezza del Mondo.

Le due dimensioni, servizio del Mondo e obbedienza a Dio, si congiungono nel compito dell'annuncio del Vangelo. Evangelizzare il mondo non per una conquista, non per guadagnare consensi a proprio vantaggio, bensì per dare gioia nella speranza, per colpire al cuore le strutture del peccato, per "portare il lieto annuncio ai miseri, per fasciare le piaghe dei cuori spezzati, per proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, per consolare tutti gli afflitti" (Is 61,6s). Sono parole di Isaia, che Gesù ha ripreso ed applicato a sé, (Lc 4,17-19) per trasferirle poi, come a continuatori della sua opera, a tutti i discepoli inviati nel mondo per proclamare tutto il Vangelo, il lieto annuncio che provoca e dona se ascoltato e accettato tutte queste cose.

In ogni caso, non si annuncia il Vangelo, non si annuncia "in verità Cristo", se insieme a lui non si proclamano la libertà, la pace e l'amore per l'uomo e per ogni uomo. E anche queste stesse cose vanno annunciate "in spirito e verità".

Le pagine più belle della Bibbia

Il credente ha come modello di vita il Cristo crocifisso e risorto: la dimensione fondamentale della vita è pertanto la fede che opera per mezzo della carità.

* Fil 2,1-18

Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.

Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina,

non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio;

ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo

e divenendo simile agli uomini;

apparso in forma umana, umiliò se stesso

facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome

che è al di sopra di ogni altro nome;

perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi

nei cieli, sulla terra e sotto terra;

e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. E' Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni. Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenera, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato. E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.

24 - LA VITA DEL DISCEPOLO DI CRISTO

Carissimo,

quando il cristianesimo parla di Salvezza, parla a proposito della libertà, della pace e dell'amore, che vengono a stabilirsi dentro la persona e nei rapporti tra le persone.

Il cristianesimo enuncia in modo inequivocabile le strade necessarie per raggiungere queste condizioni.

Esse si trovano nella adesione e nella interdipendenza di tutti i precetti fondamentali dell'etica cristiana. Secondo il cristianesimo, infatti: non può darsi libertà dove non c'è umiltà, non può darsi amore dove non c'è castità, non può darsi pace dove non c'è povertà. Sì, anche la povertà, che è nel cristianesimo un vero e proprio precetto (1Tm 6,6-10), come è un precetto la pace (Mt 5,39s).

Del resto dovrebbe risultare sempre più evidente, per la storia tragica che stiamo vivendo, che povertà e pace non possono in alcun modo dissociarsi, come scrive san Giacomo (Gc 4,1s).

Per questo il Cristianesimo non cessa di invitare tutto il mondo ad accogliere integralmente il messaggio morale evangelico: perché solo così si può uscire dal sistema iniquo e dalle strutture del peccato, che dominano il mondo.

Il cristianesimo osa rivolgere a tutti questo invito, perché ritiene che questa, e questa sola, sia la verità per gli uomini. La Chiesa sa bene che il suo discorso etico al mondo è paradossale, e può sembrare alienante e utopistico.

Il cristiano ritiene invece utopia quel falso e disperato realismo, che invece agli uomini si presenta come buon senso, e che da sempre non produce che rovine ed eccidi. Il realismo di chi vuol ottenere il bene con il male, la giustizia con l'ingiustizia, la salvezza dell'umanità senza salvare l'Uomo, nel suo cuore.

Il cristianesimo insegna e vuole che si operi così da parte dei cristiani: "Tutto quello che è puro, tutto quello che è giusto, tutto quello che è santo, tutto quello che è amabile, tutto quello che dà buona fama, tutto ciò che è virtuoso e merita lode, sia oggetto dei vostri pensieri. Quello che da me avete imparato e ricevuto e udito e in me avete veduto, mettetelo in pratica, e il Dio della pace sarà con voi" Fil 4,8-9.

Amando il mondo, come si è detto, e per questo amore impegnandosi con tutte le forze, qualche cristiano è arrivato fino al martirio. E questo è avvenuto e avviene proprio e prima di tutto, per "non amare" la sua mondanità (1Gv 2,15s).

Purtroppo molti "idoli" o "miti" sopravvivono ancora nel pensiero e nel comportamento moderno. Miti che già dalla Scrittura sono stati chiaramente confutati, proprio per la loro mondanità, ma che non sono stati ancora smascherati del tutto, nel loro contenuto di morte: il mito della ricchezza, del potere, il mito della razza e dell'etnia, il mito del piacere e dell'affermazione di sé. Molto, quindi, resta da dire e da fare per il mondo.

Nella misura in cui viene e sarà realizzato, nell'umile e costante tensione verso la sua integralità, il Vangelo avrà, anche sul piano visibile, un'immensa rilevanza storica. Perché il Vangelo non è affatto, come tante volte è stato frainteso, un manifesto rinunciatario, bensì una programma di vita nuova e più avanzata di tutte, e un programma vittorioso: "Non lasciatevi vincere dal male, ma vinci con il bene il male" (Rm 12,21).

Il cristianesimo sa di costruire e di poter incidere sulla storia vera, "quella delle anime" (santa Teresa del Bambino Gesù), quella che non viene travolta col passare del tempo e delle ideologie.

Anche nella vita di ogni più umile credente, proprio perché unita alla vita di Gesù risorto e Signore, si accende un'opera di dimensioni vastissime, che raggiunge gli estremi confini dell'universo e travalica i secoli. Anche quando si tratta di una vita nascosta, anche in quella apparentemente più irrilevante, di quella che gli storiografi non potranno e non vorranno ricordare. Ogni cristiano, che resta fedele al Vangelo, tanto nella fatica concreta del proprio lavoro quotidiano, quanto nell'offerta dell'eucaristia e in ogni preghiera di lode e di intercessione, sa di incidere positivamente nel mondo per i fratelli, con una efficacia che Dio solo, per ora, può misurare.

Le pagine più belle della Bibbia

L'anima dell'agire morale non è il dovere, ma l'amore: quello che sgorga dal cuore della Trinità e ci raggiunge in Cristo per mezzo dello Spirito.

* 1 Cor 12,31-14,5

Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità (l'Amore), sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

La carità (l'Amore) è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà...

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia. Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini, ma a Dio, giacché nessuno comprende, mentre egli dice per ispirazione cose misteriose. Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l'assemblea. Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia; in realtà è più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che egli anche non interpreti, perché l'assemblea ne riceva edificazione.



25 - DAL PRINCIPIO...

(Il testo originale della LETTERA A DIOGNETO; uno scritto del II secolo d.C.)

1. - Illustre Diogneto,

vedo che tu mostri un vivo interesse per la religione dei cristiani e con acutezza e precisione, domandi, in primo luogo, che Dio è quello in cui costoro confidano e che genere di culto gli tributano, per disdegnare così il mondo e disprezzare la morte.

Sai infatti che non credono a quelli che i greci chiamano dèi, né osservano le pratiche superstiziose degli ebrei. Domandi, inoltre, che amore è quello che si portano a vicenda; e, finalmente, vuoi sapere perché questo movimento, con questa sua nuova impostazione di vita, sia apparso al mondo solo ora e non prima.

Apprezzo assai questo tuo desiderio e chiedo a Dio, elargitore della parola e dell'udito, che conceda a me di parlarti in modo che tu ne abbia profitto e a te di ascoltare così che io non me ne debba dolere.

2. - Purificati però da tutti i pregiudizi che ti ingombrano la mente, spogliati delle abitudini che ti irretiscono, diventa nel tuo intimo un uomo nuovo, per diventare discepolo della "dottrina nuova", come tu stesso la chiami.

Scruta, innanzitutto, non solo con gli occhi, ma anche con l'intelletto, quale sostanza e quale essenza abbiano quelli che voi chiamate dei.

Non sono forse pietra, come quelle che calpestiamo, o bronzo, non più fine di quello dei nostri utensili, o legno, forse già marcio? Non sono forse argento che bisogna custodire dai ladri, o ferro consunto dalla ruggine, o argilla, non migliore di quella dei vasi destinati ad usi vili? Non sono fatti di materia spregevole e costruiti con il ferro e con il fuoco? Chi li ha modellati? Lo scalpellino, il fabbro, l'argentiere o il vasaio. Prima che la perizia degli artigiani li forgiasse così, ciascuno di questi idoli poteva assumere qualsiasi altra forma, e anche ora lo possono. E quelle che ora sono le nostre masserizie - fatte della stessa materia - non potrebbero forse diventare simili a essi, se gli artigiani le lavorassero? E al contrario, questi, che voi adorate, non possono diventare, per mano dell'uomo, semplici carabattole, uguali a tutte le altre? Che altro sono essi se non cose cieche, sorde, inanimate, insensibili, immobili? Non finiscono tutte in putrefazione o distruzione? Queste cose voi chiamate dei, a queste servite, queste adorate, e finite per farvi simili ad esse.

E proprio per ciò odiate i cristiani: perché non credono a questi dei.

E quando voi pensate o vi immaginate di lodarli, non vi burlate di essi più di chi non lo fa? E' davvero una burla e un'insolenza adorare il legno e la creta senza preoccuparsi di custodirli, e adorare, invece, l'argento e l'oro rinchiudendoli di notte e vigilandoli di giorno, perché non vengano rubati. Inoltre, con quegli onori che voi credete di rendere ad essi, li torturereste se avessero coscienza.

Che poi non abbiano coscienza, siete proprio voi, con le offerte di sangue e di carni arrostate, che lo rendete manifesto. Provi qualcuno di voi a subire tutto questo, permetta che gli siano resi onori di questo genere! Nessuno lo sopporterebbe, perché ha sensibilità e intelligenza; ma la pietra lo tollera, perché è insensibile.

Molte altre cose potrei dirti sul fatto che i cristiani non si assoggettano al servizio degli idoli; ma se a qualcuno ciò che ho detto non sembra sufficiente, credo sia tempo perso parlarne ancora.

3. - Dopo ciò, credo che tu abbia desiderio di sapere perché i cristiani non praticano il culto giudaico. Sappi, allora, che gli ebrei hanno ragione quando rigettano l'idolatria, quando venerano un solo Dio e lo riconoscono padrone di tutte le cose; ma sbagliano tributandogli un culto in tutto simile a quello dei pagani.

Come i greci, sacrificando agli idoli insensibili e vani, danno prova di pazzia, così essi, pensando che Dio - cui offrono sacrifici - ne abbia bisogno, compiono una sciocchezza, non un atto di culto. Colui che ha creato il cielo e la terra e tutto ciò che essa contiene e provvede al necessario per tutti noi, non ha bisogno di quei beni; anzi, è lui stesso che li fornisce a chi s'illude di offrirglieli. Costoro che offrono sacrifici di sangue e di grasso oppure olocausti - credendo così di rendere onore a

Dio - non mi pare che differiscano da coloro che tributano il medesimo atto di onore a idoli sordi: questi rendono omaggio a chi non può riceverlo, quelli lo offrono a chi non ne ha bisogno.

4. - Non credo poi che tu abbia bisogno di essere informato del loro scrupolo per certi cibi, della loro superstizione per il sabato, del loro vanto per la circoncisione e della loro sciocca osservanza del digiuno e del novilunio: tutte cose ridicole, indegne di considerazione.

Non è forse ingiusto accettare come veri beni alcune delle cose da Dio create per gli uomini, e rigettarne altre come inutili e dannose? E non è forse sacrilegio affermare falsamente di Dio che egli proibisce di compiere opere buone il sabato? Come si può dire che non sia ridicolo vantarsi della mutilazione del corpo (la circoncisione) quale segno di elezione e particolare benevolenza di Dio? Chi non stima sciocchezza, e non certo devozione, starsene continuamente impalati a osservare le stelle e la luna per calcolare i mesi e gli anni, e per distinguere, con regole arbitrarie, il succedersi dei tempi, ordinati da Dio, in periodi di festa e in periodi di lutto?

Da quanto ti ho esposto credo che tu abbia sufficientemente compreso con quanta ragione i cristiani si astengono sia dalla falsa illusione del popolo pagano, sia dal minuzioso formalismo e dalla vanteria degli ebrei.

Tuttavia non presumere di poter imparare solo dall'insegnamento umano il mistero della loro religione.

5. - I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per costumi. Non abitano città proprie, né usano un gergo particolare, né conducono uno speciale genere di vita. La loro dottrina non è la scoperta del pensiero e della ricerca di qualche genio umano, né aderiscono a correnti filosofiche, come fanno gli altri. Ma, pur vivendo in città greche o barbare, come a ciascuno è toccato in sorte, e uniformandosi alle abitudini del luogo nel vestito, nel vitto e in tutto il resto, danno l'esempio di una vita sociale mirabile, o meglio - come dicono tutti - paradossale.

Abitano nella propria patria, ma come pellegrini; partecipano alla vita pubblica come cittadini, ma da tutto sono staccati come stranieri; ogni nazione è la loro patria, e ogni patria è una nazione straniera. Si sposano come tutti e generano figlioli, ma non espongono i loro nati. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi vigenti, ma con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti sono perseguitati. Non sono conosciuti, e sono condannati. Vengono uccisi, ma essi ne attingono la vita. Sono poveri e arricchiscono molti; sono privi di tutto, e in tutto abbondano. Sono disprezzati, e nel disprezzo trovano gloria. Vengono bestemmati, e proclamati giusti; oltraggiati, e benedicono; ingiuriati, e trattano tutti con riverenza. Fanno del bene, e vengono condannati a morte; ma, condannati, gioiscono come se si donasse loro la vita.

Gli ebrei li combattono come nemici e i greci li perseguitano, ma chi li odia non se ne sa spiegare il perché.

6. - Per dire tutto in breve: i cristiani sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo.

L'anima è diffusa in tutte le membra; e i cristiani abitano in tutte le città della terra. L'anima, pur abitando nel corpo, non è del corpo; e i cristiani, pur abitando nel mondo, non sono del mondo. L'anima, quantunque sia invisibile, è incarcerata in un corpo visibile; e i cristiani si vedono nel mondo, ma il pregio della loro religione non si vede. La carne odia l'anima innocente e la combatte perché le impedisce di sguazzare nei piaceri; e il mondo odia i cristiani innocenti perché ai piaceri si oppongono. L'anima è affezionata alla carne e alle membra che la detestano; e i cristiani amano chi li odia. L'anima è racchiusa nel corpo, ma è essa che sostiene il corpo; e i cristiani sono nel mondo come in una prigione, ma sono essi che sostengono il mondo. L'anima immortale abita in una tenda mortale; e i cristiani vivono come pellegrini fra le cose che si corrompono e aspettano l'incorruttibilità nei cieli. Maltrattata nel cibo e nella bevanda, l'anima si migliora; e i cristiani condannati a morte tutti i giorni si moltiplicano sempre di più.

Tanto eccelso è il posto loro assegnato da Dio e non è lecito disertarlo!

7. - Come ti ho già detto, non è una scoperta terrena ciò che fu loro tramandato, né è un'invenzione mortale ciò che, con tanta premura, custodiscono, e neppure è un cerimoniale umano quello che fu loro affidato. Ma colui che è veramente onnipotente, il creatore dell'universo e Dio invisibile, egli

stesso fece scendere dal cielo, tra gli uomini, la sua Verità, la sua Parola santa e incomprensibile, e la stabilì nei loro cuori.

E lo fece non mandando - come si poteva pensare - qualche suo servo, o angelo, o principe preposto al governo sulla terra o all'amministrazione in cielo, ma mandando lo stesso Artefice e Fattore di tutte le cose, per cui creò i cieli e chiuse il mare nelle sue sponde e le cui leggi misteriose sono fedelmente custodite da tutti gli elementi.

Da lui, infatti, ebbe il sole la misura del suo corso quotidiano, a lui obbediscono la luna quando splende nella notte e le stelle quando le fanno corteo nel suo viaggio. Da lui tutto fu stabilito, disposto, ordinato: il cielo e gli esseri celesti, la terra e le creature terrestri, il mare e gli animali marini, il fuoco, l'aria, l'abisso; quello che sta in alto, quello che è nel profondo e quello che sta nel mezzo. Proprio lui Dio ha mandato!

Qualcuno potrebbe pensare: lo inviò per tiranneggiare o spaventare o colpire gli uomini. No davvero!

Lo inviò con mitezza e con bontà come un re manda suo figlio, lo inviò come Dio e come uomo fra gli uomini. E fece questo per salvare, per persuadere, non per violentare; a Dio non conviene la violenza! Lo inviò per chiamare, non per castigare; lo inviò per amare, non per giudicare.

Lo invierà, sì, un giorno, a giudicare: e chi potrà allora sostenere la sua presenza?

(Qui, probabilmente mancano delle pagine)



Non vedi che i cristiani vengono gettati alle belve perché rinneghino il Signore e non sono vinti? Non vedi che più ne condannano a morte, più si accrescono di numero? E' chiaro: questo non può esser frutto dell'agire umano, ma della potenza di Dio ed è una prova della sua presenza.

8. - Chi mai fra gli uomini sapeva che cosa è Dio prima che egli venisse?

Vorrai forse prestare fede alle affermazioni vuote e sciocche dei filosofi saccentoni? Alcuni di loro asserivano che Dio è il fuoco (nel fuoco bruceranno in eterno, per questa loro dottrina!), altri dicevano che è l'acqua, altri ancora che è uno degli elementi da lui stesso creati. Davvero, se qualche loro argomentazione avesse forza probativa, basandosi su di essa si potrebbe affermare che tutte le creature, a una a una, sono Dio. Ma tutte queste sono sciocchezze, favole da ciarlatani: nessun uomo mai né vide Dio, né lo conobbe, ma egli stesso a noi si rivelò; si rivelò per mezzo della fede, che sola può vedere Dio.

Dio, dunque, Creatore e Signore dell'universo, che fece tutte le cose e le stabilì nel loro ordine, non solo si mostrò benigno, ma anche paziente. E in verità lo fu, lo è e lo sarà sempre: clemente, buono, mite, verace, egli solo è il buono!

Perciò, pur avendo concepito un disegno grande e ineffabile, non ebbe fretta di condurlo a termine, ma lo comunicò solo al Figlio. Così per tutto il tempo in cui custodì nel mistero il suo saggio proposito, sembrava che non pensasse, non si curasse di noi. Ma quando, nel suo Figlio diletto, ci rivelò, ci manifestò tutto quello che aveva predisposto fin dall'inizio, allora ci concesse in un sol tratto e di poter beneficiare dei suoi doni, e di vederli, conoscerli. Chi di noi lo poteva sperare?

9. - Dio, dunque, aveva già tutto predisposto in se stesso e nel suo Figlio; tuttavia permise, fino al tempo dell'incarnazione, che gli uomini, sedotti dalle brame e dai piaceri, si lasciassero travolgere dalle loro voglie e dagli impulsi disordinati. Egli non si compiaceva dei nostri peccati, ma ci sopportava; non approvava quell'era di perversione, ma preparava l'era della giustizia. E tutto questo perché gli uomini, considerando le proprie opere, fossero convinti che prima erano indegni della vita e ora solo per bontà di Dio ne sono degni, e così manifestassero chiaramente che da soli sono impotenti a entrare nel regno di Dio, ma solo per sua onnipotenza ne sono resi capaci.

Frattanto l'ingiustizia umana giunse al colmo, e si vide chiaramente che la sua paga era solo il castigo e la morte.

Ma venne finalmente il tempo predestinato da Dio per manifestare la sua benignità e la sua potenza. O immensa bontà, immenso amore di Dio!

Egli, dimentico di ogni risentimento e rancore, non solo ci sopportò, ma si mostrò magnanimo e pieno di misericordia: prese su di sé i nostri peccati e mandò suo Figlio per il nostro riscatto: il santo per i peccatori, l'innocente per i colpevoli, il giusto per gli ingiusti, l'incorruttibile per i corrotti, l'immortale per i mortali!

Che altro poteva coprire i nostri peccati, se non la sua giustizia? Da chi potevamo essere resi santi noi, trasgressori ed empì, se non dal Figlio di Dio? O dolce sostituzione, o opera insondabile, o beneficio insperato! L'iniquità di molti viene cancellata da un solo giusto, e la giustizia di uno solo rende giusti molti.

E così Dio, che in passato ci dimostrò l'impotenza della nostra natura per raggiungere la vita, nel presente ci mostra il Salvatore che è in grado di salvare tutti. Dio vuole così - per queste due prove - che noi ci fidiamo della sua bontà e lo riteniamo nostro sostentatore, padre, maestro, consigliere, medico; nostra luce, nostra mente, nostro onore e gloria, nostra forza, nostra vita, sicurezza per il cibo e il vestito.

10. - Se tu pure desideri questa fede, cerca anzitutto di conoscere il Padre.

Egli amò gli uomini, per loro creò il mondo, a loro sottomise tutte le cose terrene e donò la parola e la ragione, solo a loro permise di guardare in alto verso di lui, li plasmò a sua immagine, per loro mandò il suo Figlio unigenito, promise loro il regno dei cieli e lo darà a chi avrà amato. Di quale gioia sarai ricolmo quando lo avrai conosciuto, e come amerai colui che per primo tu ha amato! E amandolo diventerai imitatore della sua bontà. Non meravigliarti che un uomo possa diventare imitatore di Dio: lo può, perché egli lo vuole.

Non lo si imita, certo, né si è felici dominando il prossimo, o cercando di possedere più degli altri, o arricchendosi e tiranneggiando gli inferiori: tutte queste cose sono lontane dalla sua grandezza! Ma chi prende su di sé il fardello del prossimo e cerca di servire anche gli inferiori; chi, donando ai bisognosi ciò che gli fu dato, diventa come un Dio per i suoi beneficati, costui è imitatore di Dio. Allora, già da questa terra contemplerai Dio che regna nei cieli; allora comincerai a parlare dei misteri; allora ammirerai e amerai quelli che si lasciano condannare a morte per non rinnegare Dio. Tu condannerai l'errore e l'inganno del mondo, quando conoscerai la vera vita del cielo; disprezzerai quella che a noi pare morte e temerai la morte vera, riservata per i dannati al fuoco eterno che tormenta sino alla fine. Quando tu avrai conosciuto un tale fuoco, ammirerai e invidierai i martiri che, per amore della giustizia, affrontano il nostro fuoco di quaggiù, che poco dura...

(Forse è l'appendice aggiunta da un altro autore)

Non dico stranezze né cerco assurdità, ma, da discepolo degli Apostoli mi rendo maestro delle genti, e trasmetto fedelmente ai nuovi allievi della verità la dottrina tramandatami.

Chi è stato rettamente istruito e si è reso amico del Verbo, cerca di imparare a fondo quello che dal Verbo fu chiaramente mostrato ai discepoli. A loro egli apparve e parlò con libertà. Gli increduli non lo compresero, mentre i discepoli, fedeli, conobbero dai suoi discorsi i segreti del Padre. E dal Padre il Verbo fu mandato, proprio perché si manifestasse al mondo; e, rigettato dal popolo, annunciato dagli Apostoli, fu creduto dai pagani.

Egli, fin dall'inizio, si manifesta nuovo e antico, ma sempre nuovo egli nasce nel cuore dei santi. Egli è eterno, e in eterno viene ritenuto Figlio. Per mezzo suo la Chiesa si arricchisce e la grazia si diffonde, riempie i cuori dei credenti, infondendo saggezza, svelando i misteri e preannunciando i tempi; si allietta nei fedeli, si dona a chi la cerca senza infrangere la sacra regola della fede né oltrepassare i limiti posti dai padri. Si inneggia allora al rispetto della legge, si riconosce la grazia dei profeti, si rinsalda la fede dei Vangeli, si custodisce la tradizione degli Apostoli e la grazia della Chiesa esulta.

Se tu non contristerai questa grazia, conoscerai ciò che il Verbo dice per mezzo di chi egli vuole, e quando vuole.

E' per questo che ora noi vi rendiamo partecipi della dottrina che, spinti dalla volontà imperiosa del Verbo, annunziamo, con fatica, per amore della rivelazione.

Se attenderete a questa dottrina, e la ascolterete con impegno, potrete conoscere quali beni Dio prepara per chi lo ama sinceramente, diventerete un paradiso di delizie, producendo in voi stessi un albero fertile e frondoso, e vi rivestirete di frutti di ogni specie. In questo paradiso di delizie, infatti, fu piantato l'albero della scienza e anche l'albero della vita.

Poi la morte venne non dall'albero della scienza, ma dalla disobbedienza: sono infatti chiare a questo riguardo le parole della Scrittura che narrano come Dio, in principio, piantò in mezzo al paradiso terrestre l'albero della scienza e l'albero della vita: egli volle indicare che alla vita si arriva con la scienza. Ma di questa scienza i primi uomini non seppero usare con purezza e così furono spogliati, per l'inganno del serpente.

Non c'è vita senza scienza, né scienza sicura senza vita vera: è per questo che i due alberi furono piantati uno vicino all'altro. Comprendendo la forza dimostrativa di questo argomento scritturistico, e biasimando la scienza che si sforza di raggiungere la vita senza il predominio della carità, l'Apostolo dice: La scienza gonfia, la carità invece edifica.

Chi crede di sapere qualche cosa senza la scienza vera, testimoniata dalla vita, non sa proprio nulla: è stato sedotto dal serpente per non aver amato la vita. Ma chi, con timore, ha raggiunto la scienza e cerca la vita, costui pianta nella speranza e attende il frutto.

La scienza sia il tuo cuore, e la Parola di verità, accolta con cura, sia la tua vita. Se rechi in te l'albero della verità, e porti il suo frutto, potrai cogliere sempre quei beni che davanti a Dio sono veramente desiderabili, che non sono toccati dal serpente né contaminati da inganno.

Con essi Eva (la Chiesa) non è corrotta, ma reputata vergine, con essi la salvezza viene additata, gli Apostoli sono ricolmi di sapienza, la Pasqua del Signore si avvicina, le ere si riconciliano, gli esseri cosmici si ricompongono in armonia, e così il Verbo, mentre ammaestra i santi, si rallegra e per mezzo suo il Padre viene glorificato.
A lui gloria nei secoli. Amen.



Le pagine più belle della Bibbia

C'è una grande speranza e una serenità profonda per quanti sono stati raggiunti dalla grazia di Cristo e si lasciano condurre dallo Spirito.

* Rom 8,27-39

Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.

Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ...

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

